

GESU' RISORTO

Poste Italiane S.p.A. Spedizionale in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



“Beato il grembo che ti ha generato”

Sommario



Copertina
Opera di Gregorio Marinaro

EDITORIALE

- 3 Una sola FEDE perché uno solo è il nostro Salvatore
di Alberta Ricci

VITA DELLA COMUNITÀ

- 4 26° Convegno Internazionale
di Bruna Pavani
- 6 Nella cultura del "visitarci"
di Riccardo Colonnello

SPIRITUALITÀ

- 8 Maria, "Arca della Nuova Alleanza"
di Carmen Leonardi Serafini
- 8 "Beato il grembo che ti ha generato"
di Carmen Leonardi Serafini
- 11 "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano"
di Paolo Serafini
- 12 Dio crea con la forza della sua Parola
di Paolo Serafini
- 14 Che tutto il tuo spirito, Madre, divenga nostro!
di Paolo Serafini

NELLA CHIESA. ANNO DELLA FEDE

- 16 Io credo in Gesù Cristo
di Renzo Bellanti

O DIO O GLI IDOLI

- 18 I peccati contro la fede
di M. Grazia e Riccardo Colonnello

LITURGIA VIVA

- 20 Riscoprire il dono della S. Messa
P. 2ª La Liturgia della Parola
di suor M. Cristina Cruciani pddm

I MOVIMENTI NELLA CHIESA

- 22 Movimenti all'opera nella Nuova Evangelizzazione
di S. E. Mons. Rino Fisichella

- 23 Papa Francesco accoglie i Movimenti ed è festa
di Myriam Ramella Cascioli
- 25 Nuova Evangelizzazione in 3 parole: Gesù - Preghiera - Testimonianza
di Papa Francesco

IL RINNOVAMENTO CARISMATICO NEL MONDO

- 26 Il Rinnovamento prega per una "Pentecoste delle Nazioni"
di Myriam Ramella Cascioli
- 28 Essere colmati dallo Spirito Santo
di mons. John Malagretta

CULTURA DI PENTECOSTE

- 30 Le LINGUE: un carisma per la comunione
di Alberta Ricci
- 32 Il dono delle lingue nei "Fioretti di S. Francesco"
- 32 Le "lingue" di ogni popolo e di ogni epoca
di Serafino Falvo
- 32 La forza di un esorcismo
di Raul Salvucci

VITA DELLA COMUNITÀ

- 33 Effusione dello Spirito Santo
A cura di Riccardo Colonnello
- 34 Italia Centrale. Missione del CIS
di Mariadele Tota
- 34 Campania. Ritiro Inter. Giovani
di Nikla Capoluongo
- 35 Roma. Udienda del Papa
di A.R.
- 35 Puglia. Ritiro Regionale Animatori
di Mariella Morgese

DALLE NAZIONI

- 36 Cile. Anniversario
di Luis Ponce
- 36 Colombia. Convegno
di Diana Catalina Alvarez Villa

TESTIMONIANZE

- 37 "Lasciapassare" per il Regno
Daniela
- 38 Ero ateo e bestemmiatore
Alessandro
- 38 Mi drogavo e convivevo
Pietro
- 39 Appartenevo alla Massoneria
Antonio
- 40 Ho lasciato l'impurità
Testimonianza firmata
- 40 Il dono di una figlia
Angela e Fabrizio
- 41 Noi cantiamo in lingue
Rosa - Imma e Raffaele - Ernesta
Clementina - Placido

Rivista trimestrale della

COMUNITÀ GESU' RISORTO

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Giugno 2013

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori
Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori
Alfonso Giordano - Roberto Ricci
M. Grazia Colonnello - Renzo Bellanti
Emanuele e Luana Marcantoni
Sandra Mancini - Giusi Carcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato
Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Telefono e Fax: 0631050532
Sito Internet: www.gesurisorito.it
E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

USP
Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo S.r.l. - S. Palomba (RM)
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: maggio 2013

Contributo minimo:

1 copia	€ 4,00
abbonamento annuale	€ 14,00
amico	€ 20,00
sostenitore	€ 30,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Direzione della Rivista allegando c/c postale n. 89458004 completo della causale di versamento e dei dati personali (che saranno tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

Ogni volta che ci riuniamo per preparare un nuovo numero della nostra Rivista, preghiamo con fede Gesù, affinché ogni lettore e ogni lettrice possa fare un incontro con il suo amore che perdona, libera, guarisce, consola, riempie di doni e carismi. Gesù è risorto, è il Signore e nulla è impossibile a Lui.



ANNO FEDE 2012-2013

Perdonatemi un'introduzione scherzosa, per un argomento così serio. Un giorno una sorella della Comunità mi dice all'improvviso: «Ti piace la cioccolata con le nocciole?». «Sì» le rispondo. «A me no - replica lei - perché le nocciole tolgono spazio alla cioccolata!». Gran risata. Ma poi questa battuta mi è rimasta nel cuore: ci

sono cose, anche buone, che però tolgono spazio a ciò che vale veramente. Ci sono tanti atteggiamenti nelle nostre vite, anche buoni, che però sottraggono attenzione, qualità del tempo e delle energie, spazio spirituale a "quello" per il quale siamo stati creati e per il quale la nostra vita acquista un senso vero, pieno, divino; cioè a Gesù, il Signore, alla conoscenza della sua Persona e delle sue parole, all'esperienza diretta e sanante del suo amore, all'impegno che ne consegue di vivere per Lui e di testimoniare al mondo.

Le "nocciole" in questione non sono solo le mille incombenze quotidiane, che ci ingegnamo continuamente di moltiplicare; spesso sono proprio altre "fedi", delle quali forse nemmeno ci rendiamo conto, ma per le quali impegniamo la parte migliore del nostro "cuore, anima, intelligenza, forze", che invece dovrebbero essere volti interamente ed esclusivamente a Dio. Alcuni semplici esempi: quando l'interesse per la partita diventa "fede calcistica", con le sue liturgie; l'impegno per il bene sociale diventa "fede politica", con le sue



Riccardo Savaleri

Una sola FEDE perché uno solo è il nostro Salvatore

Se crediamo davvero in Gesù, non ci può essere posto in noi per altre "fedi".

assolutizzazioni; la corrente di pensiero più in voga diventa anch'essa una "fede", accolta come se fosse vangelo. Poi ci sono naturalmente "fedi" più consapevoli, scelte e praticate proprio da chi è mosso dalla ricerca di un "qualcosa di più", che elevi, che appaghi, che arrivi finalmente a estinguere quella sete interiore che c'è in ognuno di noi. E allora ecco che vediamo battezzati ricorrere a filosofie orientali, cercare un incontro con "l'assoluto" ricorrendo a tecniche di meditazione, sciorinare disinvoltamente concetti pseudo-spirituali mutuati qua e là, ma che nulla hanno a che vedere con la salvezza che pure stanno inseguendo.

Perché in realtà è la Salvezza che viene a noi e noi dobbiamo solo riconoscerla e accoglierla. Anzi, è il Salvatore. È Gesù di Nazareth, che un giorno si ferma presso il pozzo di Sicar e, come alla Samaritana, ci dice tutto quello che siamo e tutto quello che abbiamo fatto. Cioè ci rivela a noi stessi. Perché solo Lui è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra più profonda identità, dandoci nello stesso istante una nuova possibilità di libertà e di scelta. Poi

ci rivela "Chi" è Colui che abbiamo davanti: il Messia, l'Invitato dal Padre, l'Unico che può darci quell'acqua alla quale aneliamo, ossia lo Spirito Santo, che "sgorga dal suo seno come fiumi di acqua viva".

Non più, allora, tanti pozzi che non dissetano. Non più tante "fedi", che alla fine si rivelano una somma di incredulità; fedi disseminate ad arte dal nemico sul nostro cammino per produrre confusione, provvisorietà, insignificanza, disimpegno. Non più un "pluralismo indifferenziato", oggi così imperante, per il quale tutte le posizioni si equivalgono e che pertanto nega di fatto che l'uomo sia fondamentalmente "capace di Verità". Per noi tutto dipende dall'aver incontrato il Signore Gesù. Un incontro vero, che ci ha fatto contemplare il suo Volto, ascoltare la sua voce, abbracciare la sua croce, entrare nel mistero della sua esistenza: che arriva a donarsi per noi fino alla morte, che è riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti, che è comunicata pienamente a noi mediante l'effusione del suo Spirito di salvezza.

Alberta Ricci



Enrico Malanica

26° CONVEGNO INTERNAZIONALE “Beato il grembo che ti ha generato”

di **Bruna Pavani**

In genere succede così: si incontra una persona, sentiamo subito che ci piace e facciamo di tutto per conoscerla di più. Ben presto ci si scopre innamorati, senza saper esattamente dire come e quando è accaduto! La stessa esperienza, vissuta però su un piano spirituale, è stata fatta quest'anno dai partecipanti al 26° Convegno Internazionale, svoltosi a Fiuggi come di consueto.

La presenza speciale di Maria, la Madre di Gesù, con la sua continua intercessione, ha fatto sì che l'acqua del nostro amore abitudinario, pallido e spento, si trasformasse in vino nuovo, frizzante e... missionario. “Nuovo”, perché innamorarsi è anzitutto un'esperienza di rinnovamento, “frizzante”, perché non c'è innamoramento senza gioia, “missionario”, perché desidera trasmettere a tutti la sua vitalità e freschezza. Qual è stata la dinamica di questo cambiamento e che frutti ha portato?

Dopo vari canti di accoglienza che, nonostante la crisi economica imperante e i problemi di ciascuno, ci hanno fatto subito riscoprire capaci di fare festa, e poi anche capaci di “portare” la festa, la nostra preghiera è cominciata col canto “Guidaci, Madre”: un'invocazione e una lode che subito hanno commosso Maria, rendendola misticamente presente in mezzo a noi. E dove c'è Lei, c'è pure il Figlio; cantando “Ai piedi di Gesù” abbiamo scoperto, o riscoperto, che “da Lui usciva una forza che guariva tutti”.

La prima guarigione è stata quella della memoria. Chi si portava dentro ferite derivanti da fatti il cui ricordo aveva rimosso, perché non poteva neppure ripensare a quegli avvenimenti, ha ritrovato la propria interezza, insieme a una buona dose di speranza e desiderio di futuro. All'assemblea, così rigenerata, è stato proposto di essere benedizione per gli altri.

In perfetta continuità con questa prima preghiera carismatica si è inserita l'omelia di S. E. mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo, il quale ci ha ricordato l'esistenza del nemico, che volentieri avrebbe voluto portare via quanto avevamo appena ottenuto, e ci ha raccomandato di mantenerci nell'umiltà. È quando ci si sente “forti” che in realtà si è più vulnerabili. Io ricordo una definizione di S. Teresa d'Avila: «Umiltà è verità»; cioè è tenere sempre presente la nostra realtà di fragili creature, esposte a tentazioni e cadute. Pensare di “farcela” è superbia; santo non è chi non cade mai, ma chi si rialza sempre.

È l'umiltà di Maria che ha attirato in lei lo Spirito e le ha fatto cantare il Magnificat.

Venerdì 26 gran parte della preghiera, sia la mattina sia il pomeriggio, è stata di invocazione allo Spirito Santo. Le promesse di Gesù: «Chiedete, e vi sarà dato... il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!» non ci hanno deluso; e come avrebbe potuto essere altrimenti?! Tutti, più o meno consapevolmente, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo; e chiedendo nel canto: «Opera in me, agisci in me!», in parecchi, almeno nel mio settore, hanno sperimentato il riposo in Lui. Intanto i Responsabili pregavano sulle persone imponendo loro le mani ed è sempre un grande stupore sentirsi dire parole che toccano in profondità da parte di chi non avevamo mai visto prima!

Emozioni spirituali dunque, ma soprattutto guarigioni e liberazioni si diffondevano nell'assemblea. Nel pomeriggio inoltre si è insistito con la preghiera di guarigione dell'albero genealogico. Durante gli intervalli, dopo aver consegnato al Signore gran parte dei nostri pesi, la gioia

è straripata in girotondi e trenini che hanno coinvolto anche meno giovani e persone con problemi di movimento.

Un altro momento forte di questa giornata ci è stato offerto dal primo insegnamento, tenuto da Carmen e Paolo Serafini. Con un excursus veterotestamentario abbiamo compreso che Maria è l'Arca dell'Alleanza del Nuovo Testamento e l'abbiamo contemplata come la donna in cui "l'ascolto della Parola è divenuto presenza di Dio nel mondo". Ora, come afferma il Vaticano II, "ogni apostolato è in qualche modo un prolungamento della sua maternità divina". Così anche a noi, soprattutto nei momenti difficili, nei quali non sempre ci sono parole adatte per l'annuncio, potrebbe essere chiesto di riprodurre i suoi silenzi: Maria infatti ha parlato poco nel Vangelo ma, quand'era incinta, portava Gesù dovunque andava.

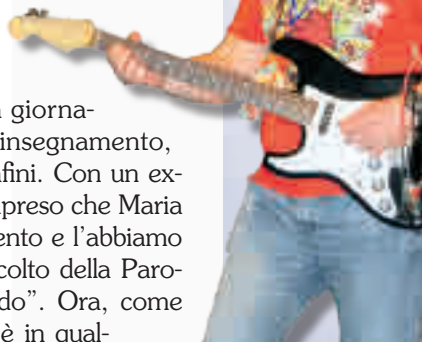
Un apostolato vissuto con il suo stile richiede perciò una certa identificazione con lei, tanto da riuscire a "generare" di nuovo Gesù in mezzo agli uomini di oggi, sempre più bisognosi di Lui; così da partecipare alla vocazione materna che da Maria è passata alla Chiesa e che ci permette di diventare, spiritualmente, madri di tanti nostri fratelli e sorelle.

Guardando più direttamente al rapporto tra Maria e suo Figlio, possono sorgere però delle perplessità. Sono tanti i brani in cui Gesù sembra prendere le distanze dalla Madre, a cominciare dalla risposta che diede a Lei e a Giuseppe quando lo ritrovarono tra i dottori nel Tempio. Ci sono state date spiegazioni esaurienti in merito, ma io qui preferisco suggerire una pista di riflessione piuttosto spicciola: i figli devono fare la loro strada. Un rapporto di amore autentico, quale deve essere quello della genitorialità, non può conoscere nessuna forma di possesso, poiché il possesso è il contrario dell'amore. E come c'è stata una *kénosis* di Gesù nell'incarnazione, con la quale si è svuotato della sua divinità per mostrarsi nelle sembianze di un neonato, così si può parlare di una *kénosis* di Maria, che ha rinunciato ai suoi diritti su una maternità tanto speciale, mostrandosi a tutti come una madre comune.

Il primo insegnamento (ma qui sono stati anticipati anche alcuni contenuti svolti nel secondo) si è concluso con un Atto di affidamento alla Vergine Maria, che ha felicemente dato voce a quanto tutti sentivamo nel cuore. Conoscendo meglio Maria, infatti, abbiamo cominciato ad amarla di più.

L'intervento di Valeria Martano, della Comunità di Sant'Egidio, ci ha portato su ben altri discorsi, aprendoci uno squarcio sulla realtà dei poveri nella nostra città e trasmettendoci la sua passione per quanto fa con la sua Comunità.

La Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. mons. Matteo Maria Zuppi, Vescovo Ausiliare del Settore Centro della diocesi di Roma, ci ha di nuovo riportato alla



Enrico Matania



Fulvio Fusani



Fulvio Fusani

In basso: Anna Mollo e Placido Conte (del CIS) accolgono il Vescovo Gervasio Gestori.



Fulvio Fusani



Walter Cascioli

dimensione di “figli”: abbiamo tutti sentito in lui la figura paterna del Pastore e la sua omelia, così colloquiale, semplice e diretta, ci ha spronato a non annacquare il Vangelo, riducendolo a un “brodino” da somministrare per una esigua sopravvivenza dello spirito. Il suo modo di parlare ha ricordato a tutti Papa Francesco e quanto ci ha detto mi ha riportato alla mente il Poverello d'Assisi, che raccomandava di vivere il Vangelo “senza sconti”.

Sabato 27 grande preghiera di lode al mattino e di guarigione e liberazione nel pomeriggio; mentre, presso l'“Officina della memoria”, don Sergio Cristo ha celebrato una Messa dedicata interamente ai bambini.

L'insegnamento di Alberta e Roberto Ricci ha affrontato il tema della maternità spirituale. Partendo dal grembo di Maria e dall'irruzione di Dio nella sua vita, l'attenzione è stata indirizzata a considerare le basi scritturistiche della verginità di Maria. A questo proposito mi piace riportare un dialogo carpito sotto il tendone del Convegno. A una persona che non riusciva a credere alla verginità di Maria dopo il parto, è stata data questa sorprendente risposta, che riporto in maniera pressoché testuale: «Gesù dice: *“Io sono la luce del mondo”*. La luce passa attraverso il vetro senza romperlo. Ora, se Gesù come luce è passa-

to attraverso Maria, perché non dovrebbe averla lasciata intatta?». Questo dialogo dimostra che quanto abbiamo ascoltato e vissuto in questi giorni non permette più di perdere tempo in chiacchiere vuote.

Alla maternità spirituale sono state attribuite tutte le caratteristiche dell'amore, quelle che S. Paolo descrive nel suo celebre Inno, e di quei doni dello Spirito che servono per la promozione dell'altro, per la sua crescita e realizzazione.

Anche la preghiera carismatica conduce a una crescente fecondità, perché ci aiuta a uscire da noi stessi, e l'imposizione delle mani può essere efficacemente letta come il gesto con cui una Comunità può efficacemente esercitare la sua maternità spirituale. Così ci siamo imposti reciprocamente le mani, dopo che avevamo ormai consegnato al Signore i nostri fardelli e anche noi stessi, e che sorpresa è stata scoprirci in qualche modo anche “consegnati” gli uni gli altri, in uno scambio di ruoli, perché chi aveva ricevuto la preghiera poi la restituiva: e si era prima madri e padri e poi figli.

Nella cultura del “visitarci”

Quest'anno è venuta a trovarci Valeria Martano della Comunità di Sant'Egidio, la quale, dopo aver ringraziato per l'accoglienza calorosa, ci tiene a sottolineare che è presente come amica, per partecipare alla nostra gioia e per condividere un cammino di fede comune, pur nella diversità delle rispettive esperienze spirituali. La sorella ci ricorda che in un certo senso siamo tutti “figli” della Pentecoste del 1998, quando ci siamo ritrovati per la prima volta insieme, abbracciati dalla Chiesa e da Papa Giovanni Paolo II, che quel giorno ringraziò Dio per i Movimenti e le Nuove Comunità ecclesiali, riconoscendole come segno di “una primavera della Chiesa” suscitata dalla forza rinnovatrice dello Spirito.

Le nostre Comunità, sostiene Valeria, sono i frutti maturi del Concilio e tutti noi, nell'esercizio dei carismi, dobbiamo dare continuità alla predicazione apostolica, perché tante cose belle possono ancora succedere se continuiamo a camminare insieme. È questa la nostra sfida: stimarci a vicenda, conoscerci meglio e testimoniare l'unità, anche se siamo diversi gli uni dagli altri e se operiamo in modi differenti, perché anche le cose che fanno gli altri per il Signore sono belle e tutte insieme formano la ricchezza dei frutti dello Spirito Santo.

Ci riferisce quindi sull'iniziativa di comunione tra Comunità e Movimenti cristiani denominata “Insieme per l'Europa”, dove ci siamo accorti di essere in tanti, ma con un'anima unita, chiamati a operare in un Continen-



Andrea Bucci

Valeria Martano, della Comunità di Sant'Egidio

te che ha tante difficoltà; per combattere l'isolamento e per sconfiggere “le crisi”: della speranza, dell'unità, della famiglia. Dobbiamo “incontrarci” per moltiplicare la misericordia, per essere testimoni vicini alla gente, soprattutto ai più bisognosi, a quelli che hanno bisogno di qualcuno che si curi di loro, che si ricordi del loro nome. Noi possiamo e dobbiamo ridare la speranza, e chi ci incontra deve trovare in noi un sostegno, una “stalla” dove poter alloggiare. È necessario rivelare il volto di una Chiesa amica dei poveri e lo possiamo fare con l'amore, perché l'amore è più forte della morte. Valeria ci augura, infine, di continuare sempre più ferventi il nostro cammino, affinché chiunque ci incontri possa vedere nei nostri occhi il volto di Gesù.

Riccardo Colonnello

Quanta ricchezza, quante meraviglie in questo Convegno! Come dimenticare, tra le testimonianze, quella suora che, arrivata appoggiandosi a un bastone, ha poi potuto farne a meno? E che dire della storia di quella donna che, dopo l'intervento di asportazione di una mammella a causa di un tumore, avrebbe dovuto sottoporsi a una nuova operazione, perché la sua protesi si era rotta spargendo il silicone che la componeva? Il Signore ha voluto risparmiarle questo nuovo intervento e, a una visita preoperatoria, i medici con stupore hanno constatato che la protesi si era ricomposta da sé!

Ma io preferisco le guarigioni di carattere "interiore". Mi ha dato gioia la vicenda di quei carcerati che hanno tolto dalle loro celle le foto pornografiche, appendendo al loro posto il calendario della Comunità Gesù Risorto! Questo, secondo me, dimostra due cose: che il messaggio della speranza cristiana è sempre vivo e attuale e che la nostra Comunità deve crescere nella coscienza del suo dover essere missionaria.

L'Adorazione Eucaristica, introdotta dal suono dello *shofar* nel pomeriggio di sabato, è stata caratterizzata da una varia scenografia e simbologia: i bambini che gettavano petali di fiori, le ragazze che danzavano, i cherubini inginocchiati sulla riproduzione dell'Arca che con le loro ali incorniciavano il Santissimo... canti dolcissimi che davano voce a quanti erano in profonda intimità con il Signore presente e vivo in mezzo a noi.

La S. Messa ha portato a tutti la stima, l'amore e l'incoraggiamento di S. E. mons. Gervasio Gestori, Vescovo di S. Benedetto del Tronto, che ha visto nascere e crescere la Comunità. Nelle sue parole ricche di paternità, una particolare sottolineatura è stata per i giovani della Comunità, per la loro presenza numerosa e il loro coinvolgimento profondo, segno tanto più significativo al giorno d'oggi, in cui molti sono invece quelli che soffrono una crisi d'identità e sono in fase di allontanamento dalla Chiesa.

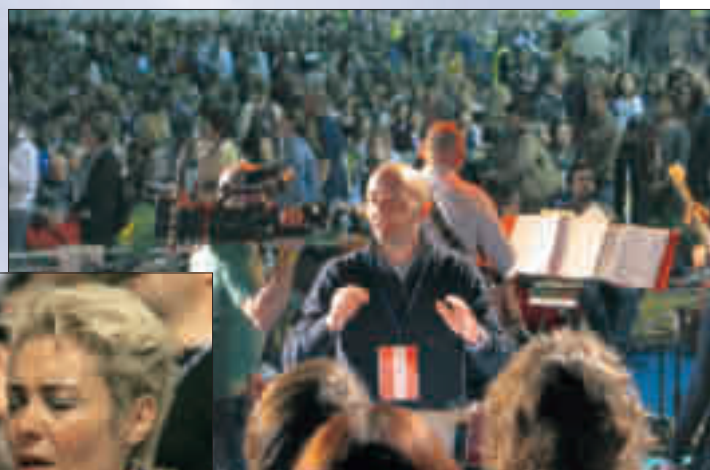
Dopo la preghiera di lode di domenica mattina, don Danilo Spagnoletti ha tenuto un'omelia entusiasmante, da vero carismatico; e dopo averci confidato di far parte della Comunità ormai da vent'anni, ci ha invitato a festeggiare i nostri personali anniversari, perché ognuno è una grazia del Signore.

Contemporaneamente o quasi, nella preghiera del "Regina Coeli" Papa Francesco diceva che "Maria ci insegna che cosa significa vivere nello Spirito Santo". Noi lo abbiamo appena vissuto!

E Maria, Madre del Signore e immagine della Chiesa, ci ha fatto innamorare di sé. Mi piace concludere la cronaca di queste giornate con le stesse parole con cui termina il Vangelo di Giovanni: «Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro». Ho raccontato molte cose, ma molte altre ne sono accadute: chi le ha vissute, può dirlo, e chi non c'era, venga a scoprirlo l'anno prossimo! □



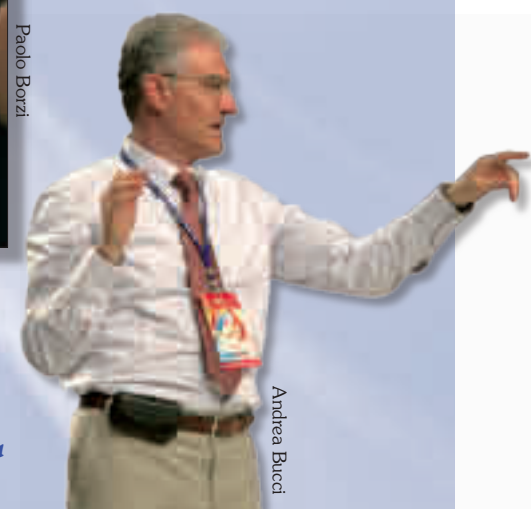
Walter Cascioli



Paolo Borzi



Paolo Borzi



Andrea Bucci

*In alto:
le Nazioni
e il Coro.
A destra:
Roberto Ricci
(del CIS) anima
la preghiera.*



Paolo Borzi

Maria, “Arca della Nuova Alleanza”

Questo grembo benedetto e pieno di grazia è quello di Maria: “Arca della Nuova Alleanza” e “Tabernacolo dell’Eterna Gloria”, come cantiamo nelle litanie lauretane. Mistero questo che va compreso facendo riferimento alle tradizioni dell’Antico Testamento, le quali associano strettamente la nozione di alleanza a quella di arca. Concluso il suo patto con Israele, al Monte Sinai, il Signore diede infatti quest’ordine: *«Essi mi faranno un santuario ed io abiterò in mezzo a loro»*.

Gli Israeliti eressero allora la Tenda del Convegno, al cui interno collocarono un cofano rettangolare di legno di acacia rivestito di oro puro, nel quale erano custodite le due Tavole dei Comandamenti che Dio aveva dato a Mosè, insieme a un vaso pieno di manna e al bastone di Aronne. In questo modo “l’Arca dell’Alleanza” divenne il segno sensibile della presenza di Dio in mezzo al suo Popolo, la garanzia delle sue promesse e benedizioni; Arca che, dopo l’insediamento di Israele in Palestina, ebbe la sua sistemazione definitiva nel Tempio di Gerusalemme, nel “Santo dei Santi”.

Queste tradizioni trovano una singolare convergenza in Maria, che il Nuovo Testamento ci rivela come la vera Arca dell’Alleanza, il luogo della presenza della Parola Incarnata. Nel suo grembo adombrato dallo Spirito Santo, così come l’antica Tenda era stata adombrata dalla Nube, Dio stringe infatti la definitiva Alleanza d’Amore con l’uomo, mediante il Figlio Gesù.

Maria accoglie in sé Colui che è “la Nuova ed Eterna Alleanza”, culminata con l’offerta del suo Corpo e del suo Sangue: corpo e sangue ricevuti da Maria.

L’episodio della Visitazione ci descrive in particolare quest’“Arca vivente” mentre, lasciata la casa di Nazareth, si mette in viaggio verso la montagna per raggiungere in fretta una città di Giuda (probabilmente Ain Karem, sulle montagne vicino a Gerusalemme) e recarsi nella casa di sua cugina Elisabetta, incinta di 6 mesi.

Gli esegeti hanno notato che, narrandoci questo episodio, S. Luca si è certamente ispirato al racconto dell’Antico Testamento che descrive il trasporto dell’Arca verso il Tempio di Gerusalemme.

Essa aveva accompagnato il Popolo nel deserto, era stata poi custodita nei santuari di Galgala, Sichem e Silo; trasportata sul fronte di guerra, era stata catturata dai Filistei, che l’avevano tenuta finché il re David l’aveva recuperata. E, dopo la conquista di Gerusalemme, aveva allestito una tenda-santuario per accoglierla ed essa sta procedendo per il suo cammino. Prima che giungesse a Obed-Edom, sulle montagne della Palestina, David, pieno di meraviglia e timore, esclamò: *«Com’è possibile che l’Arca del Signore venga verso di me?»*.



Paolo Borzi

“Beato il grembo

Il confronto con la scena della Visitazione è sorprendente. L’ambientazione è la stessa, le montagne della Palestina; entrambi gli avvenimenti sono caratterizzati da tripudio, intensa gioia e benedizioni: come David salta davanti all’Arca, così Giovanni sussulta di gioia nel grembo di sua madre davanti a Maria. Le parole di saluto che Elisabetta, meravigliata, le rivolge, sono poi praticamente le stesse: *«Come è possibile che la Madre del mio Signore venga da me?»*.

Maria è il luogo privilegiato dell’“epifania” di Dio: in lei ci viene mostrato e offerto il Salvatore del mondo. È colei “che ha racchiuso nel suo ventre verginale e santo Colui che è incontenibile”, è l’“arca dell’alleanza che dentro di sé porta Dio stesso” come dicono i Padri. Papa Benedetto così ne ha parlato, in occasione della solennità dell’Assunta: *«Coei che in cielo condivide la pienezza della gloria e gode della felicità stessa di Dio e, nello stesso tempo, invita anche noi a divenire, nel nostro modo modesto, “arca” nella quale è presente la Parola di Dio... affinché gli uomini possano incontrare nell’altro uomo la vicinanza di Dio e così vivere in comunione con Dio»*. **C.L.S.**

È il grido pieno di ammirazione che una donna del popolo entusiasta rivolge a Gesù, facendo riferimento a sua Madre.

Com'è consolante, come ci dà gioia sapere che in cielo c'è Maria, nostra Madre e Signora, l'"onnipotente per grazia", che intercede per noi! Maria è in cielo per accogliere le nostre richieste umili e fiduciose e per ottenerne l'esaudimento. Nello stesso tempo però non è così lontana e troppo alta per noi, ma continua a visitare la terra; continua a portarci Gesù e, con Lui, l'annuncio di pace, di felicità, di salvezza. Per questo è apparsa tante volte, in diversi tempi e luoghi nel mondo, per dare ai Cristiani la fiducia di essere guidati in modo sicuro verso Dio. Ella viene per soccorrere i deboli, per guarire i malati, per invitare tutti alla conversione e alla preghiera incessante, così che alla fine potremo raggiungerla in cielo. Questa è la nostra speranza. Ella viene nell'umiltà e nel nascondimento. Viene per me e per te, anche oggi, anche adesso. Come Madre tenera e provvida si prende cura di noi e prega perché nessuno si perda, nessuno si allontani dalla grazia di Dio.

A questo proposito vorrei raccontarvi un sogno profetico avvenuto circa 28 anni fa. Stavo attraversando un periodo di forte preoccupazione per mia sorella, incinta del primo figlio e ricoverata in ospedale all'ottavo mese di gravidanza per "diabete gravidico", ma misi in moto tutta la fede possibile, perché questo bambino nascesse sano, e mi rivolsi alla Vergine Maria.

che ti ha generato"

di **Carmen Leonardi Serafini**

Una notte feci un sogno, che mi lasciò grande pace e gioia interiore, insieme alla certezza che il Signore sarebbe intervenuto in questa situazione difficile.

Sognai una bellissima donna che era venuta a casa mia e nello spirito sapevo che era la Vergine Maria. Non era come la vediamo usualmente nelle immagini sacre, ma come creatura viva, reale, molto vicina a noi; nello stesso tempo aveva però in sé qualcosa di soprannaturale, di divino, che a parole non si può descrivere. Era una giovinetta di 15-16 anni, dalla pelle ambrata, bellissima, di una bellezza umana trasfigurata; il volto atteggiato a un sorriso benevolo, amorevole, fortemente materno, pieno di dignità e di gloria. Le sue vesti, come quelle che portano le donne oggi, erano modeste, ma non sciupate. Sul capo aveva un fazzoletto chiaro annodato; i capelli che ne sporgevano erano scuri, così pure gli occhi. Ma quello che più mi colpì era l'espressione del suo viso, fortemente materno e regale, e l'avanzato stato di gravidanza. Nel sogno ero di fronte a lei, che mi sorrideva amorevolmente



Paolo Borzi



Walter Cascioli

Le spose che desiderano da tempo un figlio e quelle che ne sono in attesa, sono convocate sotto il palco per ricevere la preghiera dell'assemblea.

e con lo sguardo mi invitava ad avvicinarmi di più, fino a toccarla. Allora mi sono inginocchiata e le ho abbracciato le gambe. Nello stesso tempo ho appoggiato il viso al suo grembo, adorando il Signore Gesù presente in lei e amandola come Madre di Dio.

Ho sentito allora che da quel "Tabernacolo vivente" fluiva la potenza di una vita senza fine, che raggiungeva tutto il mio essere (spirito, anima e corpo) pacificandolo.

Mi svegliai con una grande gioia nel cuore e con la consapevolezza di aver ricevuto una grazia immensa. Ero meravigliata e ricordo di aver pronunciato le stesse parole di S. Elisabetta: «Come è possibile che la Madonna sia venuta da me?!». Era proprio lei! Sì, la Madre del Signore era venuta da me, mi aveva visitata e rassicurata con la presenza del Principe della pace. In quanto a mia sorella, tutto andò bene e mio nipote Giovanni nacque a termine sano e vispo.

Questo sogno mi ha fatto avvicinare di più al Mistero dell'Incarnazione e mi ha fatto conoscere e amare di più la persona di Maria incinta. In lei è presente e vivente Gesù, il Redentore, l'Uomo-Dio. Ella è dunque il Tempio di questo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza. È il Tabernacolo dello Spirito Santo; non tempio inanimato, come quello di pietra, ma Tempio vivo, santo, immacolato, pieno di grazia, consapevole di Chi ospita:

di Chi ella vivifica sul piano fisico e che la vivifica sul piano soprannaturale.

La maternità di Maria non è limitata solo al compito fisiologico (“dare la carne” al Verbo di Dio), ma è anzitutto maternità cosciente, libera, meritoria, salvifica. E questo è l’aspetto che anche noi possiamo imitare della sua maternità, secondo il desiderio di Gesù: «*Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e madre*». E Maria è stata la prima che ha accolto le parole e la volontà di Dio col suo “fiat”.

Ecco la felice sorte di ogni credente, di ognuno di noi: possiamo accogliere e mettere in pratica la Parola di Dio che viene proclamata nella Messa, la possiamo attingere nella Bibbia, nella preghiera della Chiesa, nelle profezie durante la preghiera comunitaria o attraverso le ispirazioni interiori dello Spirito Santo. In tal modo ogni giorno viviamo la maternità di Maria e meritiamo che Gesù ci consideri come suoi fratelli, sorelle e madre.

Ma c’è di più. Dopo aver accolto il Verbo di Dio nella sua mente e nel suo cuore mediante la fede, Maria lo ha accolto come Verbo Incarnato nel suo grembo verginale e ha vissuto in dolce intimità con Lui, in simbiosi ineffabile di sangue e di amore. Così anche noi: dopo aver accolto la Parola di Dio nella nostra mente e nel nostro cuore mediante la fede, la possiamo ricevere come “incarnata” nell’Eucaristia, comunicando alla sua vita, alla sua santità e alla sua gioia. «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*».

Ma c’è ancora di più. Maria ci ha dato la nascita fisica del Salvatore a Betlemme; e poi lo ha dato ai pastori e ai Magi, in rappresentanza di tutta la famiglia umana, degli Ebrei come dei Gentili. E anche noi, attraverso il nostro annuncio e la nostra preghiera, possiamo far nascere spiritualmente Gesù nei fratelli e nelle sorelle.

Pensiamo a tanti fratelli e sorelle che ci hanno generato e a quelli che abbiamo generato alla fede nel Figlio di Dio.

Noi e loro siamo dunque tutti beati, tutti felici, tutti benedetti! «*Beato il grembo che ti ha generato!*».

Anche ogni forma di apostolato è quindi una imitazione e un prolungamento della maternità divina di Maria. Come lo stesso Vaticano II afferma: «Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa» (LG 65).

In questo nostro tempo travagliato da tante crisi (della famiglia, della società, dell’economia e specialmente dei valori e della fede), la Chiesa, guardando a Maria, ha bisogno di manifestare con rinnovata forza la sua maternità per trasmettere la fede nel Signore: non consegnandola come un patrimonio consolidato, o una tradizione da rispettare, ma “generandola” con amore nel cuore delle persone, affinché esse la custodiscano, la curino, la facciano crescere a modo loro.

Così anche la Comunità Gesù Risorto, come cellula della Chiesa, partecipa di questa sua vocazione materna. Nel suo grembo veniamo accolti e rigenerati, facciamo l’esperienza della Paternità di Dio e, con l’effusione, della vita nuova nello Spirito.

La Comunità Gesù Risorto è per me l’utero materno, il seno che mi nutre, mi cura e mi fa crescere; per essere poi a mia volta spiritualmente madre, “arca” che porta Gesù agli uomini e alle donne del nostro tempo, oggi disorientati, afflitti, disperati, malati nel corpo e nello spirito, che aspettano un segno di salvezza, un messaggio di speranza, una notizia che li riempia di gioia e dia un senso alla loro vita.

Il Signore ci chiama a testimoniare, a muoverci in fretta come Maria. Non possiamo perdere tempo, perché oggi più che mai c’è un bisogno urgente di andare a evangelizzare, a incontrare le creature, per proclamare loro che il Regno di Dio è vicino, è qui, che il Salvatore è uno solo: Gesù Cristo. E noi lo vogliamo fare secondo la nostra vocazione e i nostri carismi. Lui confermerà le nostre parole con segni e prodigi, come ci ha promesso.

In questo nostro andare ci aiuti la Vergine Maria, la prima messaggera del Vangelo, e, per sua intercessione, ci ottenga dal Signore una nuova e potente unzione del suo Spirito, insieme all’esultanza nel lodarlo e ringraziarlo per le meraviglie che ha compiuto e compirà in noi e, attraverso di noi, nella Comunità, nella Chiesa e nel mondo. □

«*Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”.* Ma egli disse: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”*» (Lc 11,27-28)



Roberto Fiume

Ci sono episodi nel Vangelo che ci mostrano come, quando si tratta di sua Madre, Gesù le riserva sempre un apparente distacco. Lui deve fare la sua strada e in primo piano non c'è il vincolo di sangue. C'è il vincolo della fede. E Maria accetta questo. Entra in una vita di fede dolorosa. Entra in un cammino buio, dove molta è la sofferenza e molte sono le cose che non capisce.

Vorrebbe magari soffrire cento volte di più ma essergli continuamente accanto, come la Madre che condivide tutto. Invece, quando si affaccia alla sua vita pubblica, Gesù si rivolge più agli ascoltatori che a lei. Il primo episodio è quello dello smarrimento di

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano”

È la risposta di Gesù, il Quale ci rivela il dono di ascolto incondizionato che è in sua Madre e ci invita a imitarla.

di **Paolo Serafini**

Gesù nel Tempio. Per tre giorni Maria e Giuseppe, angosciatissimi, lo cercano; lo ritrovano dopo tre giorni, allusione forse al Mistero Pasquale che lo aspetta. Per tre giorni sono pieni di angoscia e temono di non trovarlo più; hanno paura che sia successo qualcosa e inconsciamente si sentono anche un po' responsabili e colpevoli. L'hanno perso di vista e quando finalmente lo trovano... scoprono di averlo “perso” davvero... perché, davanti al padre e alla madre che gli dicono: «Angosciati, ti cercavamo. Ma cosa fai?», Gesù risponde: «*Ma non sapevate che io mi devo occupare delle cose del Padre mio?*». Non è solo Giuseppe che così viene escluso, ma viene esclusa anche Maria, alla quale Gesù sembra dire: «Non cercarmi più! Lasciami andare!».

Maria allora comprende che questo Figlio va “perso”, nel senso che va lasciato andare (anzi, è questo l'unico modo per trovarlo davvero); e nello stesso tempo va seguito nel suo “mistero di abbandono”, nello stesso “mistero di obbedienza”, nello stesso “mistero di perdita di sé”. Sotto la croce Maria lo ritroverà nel momento in cui, di nuovo, accetta di perderlo; perché non solo accetta che Gesù muoia, ma accetta anche che, alludendo a Giovanni lì vicino, le dica: «Donna, quest'altro è tuo figlio!».

Un altro episodio avviene a Cana di Galilea, dove Gesù inizia il suo ministero pubblico. Tutti sappiamo i



Roberto Fiume

fatti. Che cosa si senti rispondere Maria da Gesù, alla sua discreta richiesta di intervento? «*Che c'è tra me e te, o donna?*». Comunque si vogliano spiegare queste parole, hanno sempre un suono duro, mortificante; sembra che quelle parole mettano di nuovo una distanza tra Gesù e sua Madre.

Un altro giorno, mentre Gesù stava predicando, giunsero sua Madre e alcuni parenti per parlargli. Forse Maria si preoccupava della sua salute, perché poco prima è scritto che Gesù non poteva neppure prendere cibo a causa della folla.



Paolo Borzi

Affinché tutti possano ascoltare la Parola di Dio: don Mario Teti parla con il linguaggio dei segni per i non udenti e i fratelli di altre Nazioni sono aiutati dal Servizio delle traduzioni.

Ele cose il Signore come le crea? Le crea con la forza della sua parola. Dio parla. Dice: «*Sia fatta la luce*» ed ecco che la luce è fatta. «*Siano fatte le acque*» e le acque sono fatte. E così via, per tutto quello che ha creato. È il Signore che parla. Persino il nulla l'ascolta. Le sue prime parole sono rivolte al nulla: dal nulla Egli trae le cose e anche il nulla ascolta Dio, anche il nulla fiorisce, diventa realtà, diventa vita.

Questo è il Signore. Quando dice: «*Io sono il Signore*», lo è davvero. E lo è con una tale onnipotenza, che tutte le cose gli obbediscono ancora prima di essere; esse corrono al suo cenno e si armonizzano nella bellezza dell'Universo. Ascoltano soltanto Lui; non hanno altra voce, altra guida, altra legge: solo la voce di Dio.

Il Signore guarda l'opera della sua voce creatrice, la trova tanto bella e tanto buona. Ma questa Creazione è muta. Ed ecco che il Signore dice: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza*». E anche qui la voce onnipotente del Signore chiama dal nulla l'uomo, che è fatto a immagine e somiglianza di Dio, perché anche lui parla, anche lui sa e conosce, anche lui ama.

L'uomo è al vertice della Creazione; Dio lo mette in mezzo alle cose come immagine della sua signoria e della sua sovranità. L'uomo si guarda attorno e, mosso interiormente da una sapienza che non è sua, ma del Creatore, chiama le cose per nome, le toglie dall'anonimato muto della Creazione.

E per la voce, l'intelligenza e il cuore dell'uomo, tutta la Creazione sa finalmente rispondere a Dio. Non è più soltanto Dio a parlare, ma è Dio che parla attraverso l'uomo, che ha la voce, la capacità di rispondere, di capire, di consentire. Noi siamo stati chiamati dalla Parola di

Dio; ci differenziamo dalle altre creature per il fatto che queste non lo sanno. L'uomo invece lo sa.

Dio vuole essere ascoltato; per questo il Signore vuole essere Signore. E questo non per tiranneggiare la nostra vita, per sfruttarci, per toglierci qualche cosa. Questo lo fanno le signorie terrene. Dio non è Signore per prendere, ma per dare. Non è Signore per impoverire, ma per arricchire, non per opprimere, ma per liberare, non per angustiare qualcuno, ma per dilatare la sua infinita gioia nella vita di tutti. È per questo che grida: «Ascoltatemi!».

La storia della voce di Dio è gloriosa. Il rifiuto del primo uomo al primo colloquio con Dio non ha ammutolito Dio: con la fedeltà della sua voce piena di verità, Dio ha inseguito l'uomo. Conosciamo bene che è sempre l'uomo a mettersi nei guai, dentro al labirinto delle sue resistenze e dei suoi rifiuti, ed è sempre Dio a inseguirlo con la sua voce che illumina e salva. Quante volte ha parlato Dio! «*Aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti*» (Eb 1,1). Il nostro Dio ha sempre qualche cosa da dire, è instancabile: ora parla nella Nube del Monte Santo, ora attraverso la visione o l'illuminazione dei Patriarchi, attraverso i Profeti, i Giudici, i Condottieri.

E in questi tempi ci parla attraverso Gesù, sua Parola fatta carne. Parola che raccoglie tutto, che sa tutto, che fa tutto. Il Padre lo manda e Lui ascolta e viene: obbedisce e viene a esaudire tutto ciò che Dio ha da dire e tutto ciò che l'uomo ha da fare. Così Dio finalmente si riposa; finalmente è stato ascoltato fino in fondo.

Siamo chiamati per ascoltare Dio. Questo ascolto non è un peso che Egli ci impone, ma una vocazione che ci dà: la vocazione di diventare noi voce dell'univer-

Dio crea con la forza della sua Parola



Roberto Fiume

Maria, la Madre, deve mendicare perfino il diritto di poter vedere il Figlio e parlargli. Non si fa largo tra la folla, ma resta fuori in attesa, mentre altri vanno da Gesù a riferirgli: «*Fuori c'è tua madre che ti vuole parlare*». La risposta di Gesù, anche qui, è sulla stessa linea degli altri episodi: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*».

C'è poi l'episodio della donna che, tra la folla, se ne esce con quell'esclamazione di entusiasmo verso Gesù: «*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*». È uno di quei complimenti che fanno felice ogni mamma; ma Maria, se era presente o se venne a saperlo, non poté soffermarsi a lungo su questa parola e gioirne, perché Gesù si affrettò subito a correggere: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano*».

In questi episodi c'è una serie di fatti e parole così precisi che non può essere un caso. Maria ha dovuto passare anche lei attraverso la sua "spoliazione", la sua kenosi. La kenosi di Gesù consiste nel fatto che, anzi-

so per glorificarlo, per essere creature consapevoli che Dio è Dio, che Lui è glorioso per la grandezza delle sue opere e per la misericordia dei suoi doni.

Signore, fa' che ti ascoltiamo! A prima vista sembrerebbe tanto facile, eppure non lo è; perché è stato il primo peccato del primo uomo e sarà l'ultimo peccato dell'ultimo uomo: resistere alla tua Legge. Ma sappiamo pure che la tua Parola è onnipotente, è instancabile. Non si ferma davanti alle nostre infedeltà e sordità. Perciò, o Signore, fa' che diventiamo capaci di ascoltarti.

Perché è tanto difficile che Dio sia ascoltato fino in fondo? Che cosa è questo mistero per cui l'uomo è così sordo davanti al Signore? La sua Parola è forse oscura? No, è la stessa luce: non è errore, è verità; non è oppressione, è libertà; non è vendetta, è amore. Perché allora l'uomo ascolta così poco e male e fa tanta fatica ad ascoltare?

In parte perché anche l'uomo parla. Fatto a immagine e somiglianza di Dio, ha la sua voce, sa esprimersi e farsi ascoltare; però sa anche sostituirsi al Signore, mosso da questo "bisogno" di assoluta autonomia, di sovranità, di dominio, di indipendenza, che lo afferra e lo chiude a ogni voce che non sia la sua: da qui la sua sordità interiore, le sue resistenze.

L'uomo dunque ascolta se stesso, ascolta le creature che ha scelto e il suo silenzio interiore viene distrutto e sostituito dalla superbia. Dunque noi non sentiamo Dio perché sentiamo le creature, perché sentiamo noi stessi, perché tutte le cose si introducono prepotentemente nella nostra esistenza con una specie di petulante pretesa, quella di essere scelte e di essere "servite", mentre la voce di Dio scompare.

P.S.

ché far valere i suoi diritti e le sue prerogative divine, se ne spogliò, assumendo lo stato di servo e apparendo un uomo come gli altri. La kenosi di Maria consiste nel fatto che, anziché far valere i suoi diritti come Madre del Messia, se ne lasciò spogliare, apparendo una donna come le altre.

L'atteggiamento di Gesù nei suoi confronti non è di disconoscere sua Madre, perché lei è la prima sua discepola: Maria ha accolto la parola di Dio con tanta pienezza, che in lei questa parola si è fatta carne. Si tratta di dire: «Guardate che, se mia Madre è grande, non è tanto perché mi ha generato, ma perché è discepola; perché ascolta la mia parola». Ascoltatela come l'ascolta lei.

Maria è "beata" ed è davvero Madre, perché non solo questa Parola l'ha ascoltata, ma l'ha custodita nel suo cuore e l'ha messa in pratica; e questo è il compito di ogni credente e di ognuno di noi, questo è il cammino di obbedienza che viene chiesto alla Chiesa tutta.

La Parola di Dio viene portata in processione con onore, incensata per la sua divinità e regalità, innalzata perché possiamo adorarla.



Andrea Bucci



Enrico Malania

“Portare la parola nel cuore”, questo peso leggero, in un ascolto docile e senza riserve, in ogni istante della nostra vita, seduti in casa o camminando per la via, quando ci corichiamo e quando ci alziamo, amando il Signore nostro unico Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la nostra forza, lasciando che la sua Parola “diventi carne” anche in noi e si faccia vita: vita per noi e per tutti coloro che ci vengono affidati da Dio.

Dunque è molto importante l'ascolto della parola di Dio, sia per la nostra vita, sia per la vita carismatica, di cui è fondamento.

Teniamo presente che siamo nati per “essere ascoltato”; per accogliere il Signore come Signore della nostra vita. E quando Gesù, con tanta solennità, mette a fondamento della Legge la sua signoria, non lo fa soltanto perché ascoltiamo un'affermazione, ma perché da questo annuncio traiamo le conseguenze; ossia quanto il Signore è, quanto il Signore fa deve trovare sempre in noi il riconoscimento, la sottomissione, il consenso.

Maria è presente nella vita di ognuno di noi: condivide il nostro andare, la nostra fatica di vivere. Lei è sempre vicina a noi, mentre noi spesso siamo lontani da lei. Ma appena il nostro pensiero, il nostro cuore, la nostra preghiera, i nostri desideri, le nostre tristezze si aprono a lei, allora tutto cambia, allora la nostra vita si illumina. Il nostro camminare con lei a fianco non è più un vagabondare, ma è un cammino di beatitudine; anche se per questa strada porteremo ancora il peso dei nostri peccati, porteremo la tristezza delle nostre paure e delle nostre angustie e anche quella cronica mentalità del dubbio, dello scetticismo, della sfiducia che insidia continuamente i nostri giorni.

Tutto questo sarà una fatica da vivere e da superare, ma sicuramente avremo anche momenti in cui la presenza di Maria ci consolerà, irrobusterà, rinnoverà la nostra vita nella speranza.

Un giorno Dio disse ad Abramo: «*Perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza... ti renderò Padre di una moltitudine di popoli*». Lo stesso, e molto di più, dice ora a Maria: «Ti renderò Madre di molti popoli, Madre della mia Chiesa! Nel tuo nome saranno benedette tutte le stirpi della terra. Tutte le generazioni ti chiameranno beata».

Nei momenti di grande prova, gli Israeliti si rivolgevano a Dio dicendo: «Ricordati di Abramo, nostro padre». E ancora: «Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico». Noi allora possiamo dire: «Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Maria, tua amica». Maria è guida nel nostro cammino verso la piena

“trasformazione in Gesù” e verso la santità; perciò vogliamo contemplarla anche nella sua assunzione al cielo, “in anima e corpo”.

Ora questo ci fa ricordare un'altra assunzione al cielo, anche se certamente diversa dalla sua: quella di Elia. Prima di vedere il suo maestro e padre scomparire in un carro di fuoco, il giovane discepolo Eliseo chiese: «*Due terzi del tuo spirito diventino miei*». Noi osiamo chiedere molto di più a Maria, nostra Madre e Maestra: che tutto il tuo spirito, o Madre, divenga nostro! Che la tua fede, la tua speranza e la tua carità divengano nostre; che la tua umiltà e semplicità divengano nostre. Che il tuo amore per il Signore divenga nostro!

Apriamo il nostro cuore a Maria e offriamole quello che portiamo dentro. Preghiamo affinché lei apra la nostra anima, la dilati e, nella luce della verità, della sincerità e dell'umiltà, ci aiuti a confessare il bisogno che abbiamo di perdono e di misericordia; perché sono solo il perdono e la misericordia di Dio che possono diventare consolazione della vita. A questa Consolatrice, che è stata lei stessa Consolata da Dio, vogliamo ora affidarci, insieme con tutte le realtà nelle quali siamo coinvolti: le nostre famiglie, la nostra Comunità, la società, il mondo del lavoro, della scuola, della malattia, della povertà, della emarginazione. Anche il mondo della violenza e dei rifiuti più aspri e astiosi. Tutto vogliamo affidare alla maternità di Maria, affinché vi metta dentro un po' di luce.

Ci abbandoniamo alla consolazione di questa Madre che ci conosce, che conosce il nostro cuore, che lo scruta e lo consola con le intercessioni incessanti di Madre, che la fanno potente presso Dio e la rendono vicina a noi come solo una madre può esserlo.

Che tutto il tuo spirito, Madre, divenga nostro!

Paolo Borzi



Questo Signore onnipotente e misericordioso è il Signore di tutte le cose.

Dobbiamo imparare da Maria a essere sempre in ascolto della Parola di Dio. Ascolto che in lei aveva anche la caratteristica dell'adorazione; la Madonna non capiva né sapeva tutto, ma credeva e adorava: il credere la portava ad adorare. Invece noi oggi siamo diventati cultori di una fede razionalizzata, per cui se non capiamo non crediamo. E, oltre all'ascoltare e adorare, nell'atteggiamento di Maria c'è l'obbedire: «*Sia fatto di me secondo la tua volontà*». La Madonna non si sente padrona della sua vita, del suo avvenire, delle sue scelte: riconosce al Signore una signoria incondizionata e si dichiara sua “serva”, nel credere e nell'obbedire.

Tuttavia anche la sua fede ha dovuto conoscere i suoi momenti di oscurità.

Dobbiamo però sapere che non è una disgrazia che la fede conosca la notte; è l'esperienza delle “notti oscure”

Madre benedetta, aiutaci ad ascoltare Gesù e ad ascoltare te! Aiutaci a credere che la fede cresce molto con i silenzi pieni di adorazione e di obbedienza. Aiutaci a fare come te: ad ascoltare e accogliere nel nostro cuore le parole di vita eterna, i misteri che salvano. Aiutaci a imitarti, affinché riusciamo a capire meglio Gesù e a rendere testimonianza al suo Vangelo. Affinché riusciamo a essere presenza di consolazione e di speranza nel mondo.

Madre santa, guarda le nostre famiglie: hanno bisogno di te per ritrovare la serenità, per credere nell'amore eterno. Guarda i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri adolescenti. Tu che hai cresciuto il piccolo Gesù, che per Lui hai trepidato, vissuto e consumato la tua esistenza, guarda i nostri giovani che sono il nostro futuro e la nostra gioia. Benedicili, rasserenali, rendili forti, conservali puri, trasfigurali con i grandi ideali della vita, con i grandi ideali della fede.

Madre nostra, ti affidiamo i nostri anziani: hanno bisogno di essere consolati, hanno bisogno di trovare fratelli e sorelle più giovani che vedano in loro risorse di saggezza che non possono essere trascurate; che vedano in loro i possibili patriarchi di un mondo nuovo, dove l'amore, la giustizia, la pace trovano la loro patria e la loro gloria. Ti affidiamo anche i nostri ammalati; ce ne sono tanti: ti chiediamo di intercedere per loro e di ottenere la guarigione da Gesù. Così come sei stata premurosa a Cana di Galilea, fa' che Gesù cambi ancora una volta l'acqua in vino, che cambi le sorti di questi nostri fratelli e sorelle che sono provati dalla malattia.

Madre del Signore, consola tutti noi. Metti nei nostri cuori uno struggente desiderio di te, insieme alla certezza che, in questo cammino che terminerà in cielo, sei pellegrina insieme con noi. Questa è la nostra gioia e la nostra vita.

P.S.

Cantiamo a Maria la nostra lode e il nostro amore, danziamo insieme con lei, come "vergini sue compagne", per glorificare l'Altissimo.



Fulvio Fusani



Walter Cascioli

che rende la fede più luminosa. E, d'altra parte, come potremmo aiutare i nostri fratelli a "credere e sperare contro ogni speranza" se noi per primi non avessimo sperimentato questi momenti di buio? Maria è così anche il modello della nostra speranza. Viene un'ora nella vita in cui ci occorrono infatti una fede e una speranza come quelle di Maria; e questo avviene quando Dio sembra non ascoltare più le nostre preghiere, quando si direbbe che smentisca Se stesso e le sue promesse, quando ci fa passare di sconfitta in sconfitta e le potenze delle tenebre sembrano trionfare su tutti i fronti intorno a noi e si fa buio dentro di noi, come si fece buio quel giorno "su tutta la terra". Quando arriva quest'ora, ricordati della fede di Maria e grida anche tu: «Padre mio, non ti comprendo più, ma mi fido di te!».

Forse il Signore ci sta chiedendo proprio ora di sacrificargli, come Abramo, il nostro "Isacco", cioè la persona, la cosa, il progetto o la responsabilità nella Comunità, quel servizio nella Chiesa, che ci è tanto caro, che

Dio stesso un giorno ci ha affidato e per il quale abbiamo lavorato tutta la vita. Se dovesse capitare questo, dobbiamo sapere che questa è l'occasione che Dio ci offre per mostrargli che Lui ci è più caro di tutto, anche dei suoi doni, anche del lavoro che facciamo per Lui.

Dio mise alla prova Maria sul Calvario, come mise alla prova il suo Popolo nel deserto, per vedere quello che aveva nel cuore. E nel cuore di Maria ritrovò intatto e anzi più forte il "sì" e l'"amen" del giorno dell'Annunciazione. Possa il Signore trovare oggi anche il nostro cuore pronto a dirgli "sì" e "amen".

Sotto la croce di Gesù, è come se Maria continuasse a ripetere in silenzio, con i fatti: «Eccomi! Sono qui, mio Dio. Io ci sono sempre per Te!». Umanamente, ci sarebbero stati tutti i motivi per gridare al Signore: «Mi hai ingannato!» e fuggire via; invece Maria non fugge, ma rimane "in piedi", in silenzio e, così facendo, diventa, in modo tutto speciale, martire della fede e testimone suprema della fiducia in Dio. □



ANNO DELLA FEDE 2012-2013

Nelle puntate precedenti abbiamo riflettuto sulle ragioni del nostro credere e del nostro credere in Dio.

Ora veniamo condotti “al cuore” della nostra fede cristiana: Gesù, l’Unto del Padre, nostro Signore e Salvatore.

Duemila anni fa, ogni volta che moriva un re, o c’era una sconfitta, oppure un colpo di Stato, arrivavano sulle piazze dei villaggi drappelli di cavalieri armati che riunivano la gente con modi sbrigativi e annunciavano: «È cominciato il regno di Erode... di Antipa... oppure dei Romani!». I poveri ascoltatori sapevano che la notizia significava invariabilmente, per loro, nuove tasse, nuovi figli portati via per farne soldati o lavoratori al servizio di quel re che neppure conoscevano. Quasi sempre il cambiamento comportava anche la caccia spietata agli amici del sovrano precedente e la loro esecuzione.

Ma un giorno arrivò sulle strade e sulle piazze polverose della Galilea un uomo senza scorta, né armi o cavalli, con il viso tranquillo e sorridente di chi porta buone notizie e cominciò a dire: «È iniziato il Regno di Dio! Vogliatevi bene! Fate del bene anche a chi vi fa del male! Dio regnerà sulla vostra vita dandovi gioia e serenità!».

Sembrava un po’ matto, ma quando imponeva le mani su un malato lo guariva, quando toccava un lebbroso la lebbra spariva, perfino i morti tornavano in vita. La gente cominciava a pensare che, forse, Dio era davvero con Lui. Si chiamava Gesù.

Sono trascorsi ben venti secoli da quel primo annuncio, ma la sua voce non si è mai spenta. Anzi, oggi, Egli è la figura centrale della storia dell’umanità. Tutti gli eserciti che si sono schierati, le flotte che sono salpate, i sovrani, i parlamenti, con gli scienziati e gli uomini di pensiero, messi insieme, non hanno cambiato la vita umana come quest’Uomo da solo.

Eppure la sua esistenza sulla terra è stata solo insuccesso e tragedia. Era nato in un oscuro villaggio da una Ragazza-madre sulla quale si raccontò poi una strana storia di angeli. Era cresciuto in un altro villaggio, altrettanto oscuro, dove aveva lavorato come falegname fino a trent’anni circa. Poi, ancora per tre anni, fece il predicatore girovago.

Non scrisse nulla, non esercitò nessuna carica, nessun ufficio. Non si fece mai una famiglia, né una casa. Non frequentò nessuna università, non ebbe titoli accademici. Nella sua vita non ci fu un solo gesto di quelli che portano al successo.

Anzi a trentatré anni l’opinione pubblica gli si rivoltò contro. I suoi amici fuggirono, lasciandolo solo in un processo-farsa. Venne inchiodato su una croce e i carnefici se ne giocarono a dadi i vestiti, l’unica proprietà

che Egli aveva sulla terra. Dopo venne deposto nel sepolcro di un amico.

Ma nessuno mai è riuscito a scrivere la parola fine su quel sepolcro.

Egli era Dio. Gesù è la parola di Dio, non solo rivelata e scritta, ma anche vissuta nella carne di un uomo. Egli stesso si chiamò “Figlio dell’uomo”. Anzi è l’Uomo venuto per liberare tutti gli altri dal potere del male e della morte. È il Messia, cioè il Cristo, promesso fin dal paradiso terrestre.

Ma che tipo di Messia volle essere Gesù?

Ai suoi tempi gli Israeliti ne avevano in mente almeno tre. C’erano di quelli che, appena sentivano parlare di Regno di Dio, correvano a tirare fuori le armi. Per loro quello sarebbe stato il tempo delle guerre e delle vittorie contro tutti i pagani. Il tempo della restaurazione della potenza di Israele.

Altri invece pensavano che Dio avrebbe mandato legioni di angeli a scuotere il cielo e la terra per realizzare segni terrificanti. Sempre per restaurare la potenza di Israele.

C’era infine un terzo gruppo, non molto numeroso, di persone che pregavano e attendevano il Messia preannunciato dai profeti, che avrebbe plasmato un popolo nuovo, con un

◀ *Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva* ▶ (Lc 4,40)



Fulvio Fusani

cuore nuovo. Gesù meditò a lungo, in preghiera, quale tipo di Messia doveva essere per compiere la volontà del Padre. E, per questo, si servì di due elementi: il deserto e la Parola di Dio.

Sapeva che gli uomini, tutti gli uomini, non avrebbero avuto nessun'altra possibilità per uscire dalle spire del peccato.

Gli Evangelisti ci narrano tutto ciò nel racconto, drammatico e popolare, delle "tentazioni nel deserto".

Quelle pagine scarse mettono in risalto che Gesù, come uomo, sentì la tentazione di diventare potente, vittorioso e acclamato, oppure una specie di angelo sterminatore. Ha sentito, cioè, il richiamo di essere quel Messia che la maggior parte della gente attendeva. Ma ha vinto la tentazione, mettendone a nudo la radice diabolica. Al contrario di Adamo.

Fare di se stesso un uomo potente avrebbe significato rendere tutti gli altri dipendenti, servi, forse anche schiavi. Dio, invece, voleva che il suo Messia fosse il servo di tutti. Doveva servire, non essere servito. Perché questo è il Regno di Dio.

Questa è la radice e la causa di tutti i nostri mali: ci spinge a disobbedire a Dio, a fare a meno di Lui; ci spinge a farci servire, usando anche la violenza d'ogni tipo, a essere indifferenti verso chi è in difficoltà. L'egoismo si solidifica nelle autorità ingiuste, nelle strutture disumane che sfruttano e non servono l'uomo. È il peccato che offende Dio, perché rovina i suoi figli, le persone umane.

Uscendo dal deserto, Gesù aveva scelto; ma sapeva bene che la sua predicazione avrebbe deluso coloro che aspettavano il Messia vittorioso o l'angelo sterminatore. La delusione è stata così forte che decisero di ucciderlo.

Ma Lui non ha modificato le sue scelte.

A partire da Cristo tutto cambia, perché tutto supera i confini delle possibilità del pensiero umano. A cominciare dall'idea di Dio che è Uno, Uno solo, proprio come diceva Mosè, ma è soprattutto Amore. E l'Amore può esistere solo per la comunione. In Dio ci sono tre Persone:



Paolo Borzi

Io credo in Gesù Cristo

Chi crede, ama. Chi ama, adora. Ha cioè un desiderio vivo e trova il tempo per stare con l'Amato; senz'altro "motivo" se non quello di gioire l'uno della presenza dell'altro.

di **Renzo Bellanti**

il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Non confuse o mescolate, come tre liquidi in un solo bicchiere, e neppure separate come tre oggetti in un cassetto; tuttavia c'è un solo, unico Dio. È una cosa che sorpassa la ragione e anche la più sfrenata fantasia umana. Nessun uomo avrebbe potuto mai immaginare Dio in questa maniera. Gesù ce ne ha parlato, non con lezioni di teologia, ma proponendoci di viverla, questa realtà. L'Amore, anche quello semplicemente umano, si può vivere non spiegare. L'Amore ha per fine, precisamente, la fusione e la distinzione delle persone.

Tutto, a partire da Gesù, diventa paradossale, anche l'Incarnazione. I Padri della Chiesa dicono, infatti, che la venuta di Cristo nella nostra carne è stata resa necessaria dalla colpa di Adamo, ma che, anche senza di essa, anche se i progenitori non fossero caduti, il Verbo di Dio sarebbe venuto ugualmente, perché la piena comunione è il dono che Egli fa alla sua creatura. È un regalo d'amore e la vita di Gesù ce lo fa vedere in tutta

la sua bellezza, nei gesti, nelle parole, nei silenzi come nella preghiera, nella sofferenza e, persino, nella morte.

Dio si può conoscere solo nella misura in cui si rivela, si può amare solo nella misura in cui si dona. Ed è proprio quello che Gesù è venuto a fare sulla terra.

Per questo Satana, più di ogni altro, si arrovellava nella domanda: chi era Colui che gli aveva resistito? Adamo gli aveva ceduto incautamente il Regno, nel giardino della creazione, ma ora quel potere, per la prima volta, sembrava sfuggirgli di mano. A ogni guarigione, a ogni miracolo o liberazione, il male retrocedeva. Il cuore di chi si fermava ad ascoltare Gesù si staccava dal male.

Nel deserto Satana era stato sconfitto, ma ora aspettava. Con livida impazienza, aspettava un nuovo scontro. E se quel Messia si proclamava "Figlio dell'Uomo", dovevano essere proprio gli uomini a rifiutarlo. E a crocifiggerlo.

Poco fuori di una delle porte di Gerusalemme, c'era una gobba del

terreno, situata alla confluenza di due strade, alta circa cinque metri, chiamata Golgota. Era il luogo delle esecuzioni capitali. Nel leggero declivio alle spalle dell'altura si stendeva un giardino, profumato di rose e di fiori selvatici, poi, una trentina di metri più avanti, verso nord-ovest, si apriva un sepolcro, scavato di recente nella roccia. Tutto si è concluso qui, alla svelta, un venerdì di primavera.

Qui inchiodarono il Messia al legno. Mentre Egli agonizzava, il demonio spiava le sue labbra tentandolo ancora, con la voce dei suoi nemici: «Ha salvato tanti altri, salvi, adesso, se stesso. Se è veramente il Messia scelto da Dio». Gesù però non rinnegò gli uomini, nel loro disperato bisogno d'aiuto: «... perdonali... » e nemmeno rinnegò il Padre, neppure quando sembrò assente «... a Te affido il mio spirito... ».

All'apice del trionfo, proprio quando era riuscito a vincere il suo Avversario, Satana seppe di essere stato sconfitto per sempre.

Vide l'ufficiale romano battersi il petto davanti al Crocifisso e la folla lasciare la collina in preda al dolore e al pentimento.

Era ormai il tramonto e già urgeva il tempo della festa, il giorno del riposo sacro. Due amici presero il corpo di Gesù e lo deposero nel sepolcro. Certo, rotolando la grossa pietra che chiudeva l'ingresso, pensarono: «È finita. È davvero finita». Anche le donne che avevano seguito, in lacrime, tutta quella vicenda, se ne andarono a casa.

Due giorni dopo tornarono. Il sepolcro era aperto e vuoto. Esse lo videro. Videro il Signore con i loro occhi. Ed era vivo.

Poi lo incontrarono i discepoli, gli apostoli e anche gli amici.

Dopo di essi uno sterminato numero di persone incontrarono Gesù sulle loro strade, lungo tutto il cammino dei secoli e delle civiltà. Fino ai nostri giorni. Fino a noi, chiamati a testimoniare d'averlo incontrato e d'incontrarlo ancora, nella Chiesa e nella Comunità Gesù Risorto. □

I peccati contro la fede

La fede in Dio e nelle verità da Lui rivelate va accolta, difesa, fatta crescere, annunciata. Quando veniamo meno a uno di questi compiti, allora cadiamo in diversi tipi di errore e nel peccato.

di M. Grazia e Riccardo Colonnello

Il peccato contro la fede interrompe la relazione di amore tra Dio e l'uomo. È quello contro il primo Comandamento: «Non avrai altro Dio all'infuori di me»; precetto che afferma che Egli è il solo e unico Dio, che si è rivelato nella storia di un popolo, che ci ha consegnato la sua Persona, rivelando a Mosè queste parole dal roveto ardente: «Io Sono Colui che Sono!», che ha continuato a parlarci per mezzo dei Profeti e che dall'eternità «è sceso» nel tempo facendosi uomo, affinché tutti potessimo incontrarlo e ascoltarlo.

Da Gerusalemme l'annuncio del Vangelo della salvezza si è poi diffuso fino agli estremi confini della Terra, e questo annuncio dirompente è il *kerigma*, la Pasqua del Signore. È il mistero della fede, senza la quale «è impossibile piacere a Dio». È l'incontro speciale con la Persona viva di Gesù, che ci trasforma in profondità, riportando alla luce la nostra vera identità di figli di Dio. È Lui che si fa conoscere, che rivela Se stesso: chi Egli è, come agisce e quali progetti ha per ciascuno di noi.

Ma la fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita? Ci aiuta ad accogliere questo messaggio di amore e di rivelazione di Dio in noi? La fede è un dono prezioso che va custodito gelosamente perché, come tutte le cose di valore, rischiamo di farcela rubare o di perderla incautamente. Al contrario, avendola ricevuta «in germe», noi Cristiani dobbiamo farla crescere, nutrendola con la preghiera e accostandoci frequentemente alla Sacra Scrittura e ai Sacramenti.

Siamo anche chiamati a difenderla da tutto ciò che può metterla in pericolo; per questo è necessario prima

comprenderla bene. E siamo tenuti a comunicarla anche agli altri, affinché «tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità».

Fideismo. È l'atteggiamento di coloro che credono solo perché «si deve», ma non si soffermano a ragionare, perché convinti che tutte le argomentazioni razionali in merito alle verità di fede siano incompatibili con la verità della teologia cristiana. Si tratta di una «fede senza la ragione», quindi non pienamente compresa e vissuta, che rischia continuamente di cadere in un vuoto sentimentalismo o, peggio ancora, nel fanatismo religioso; così che, nel primo caso, sarà scambiata solo con ciò che passa attraverso le proprie emozioni e, nel secondo, sarà esercitata in modo esasperato, fino a diventare intolleranza verso tutti coloro che praticano altre religioni.

La fede vera, invece, deve provocare in noi un cambiamento che ci coinvolge integralmente: cuore e intelligenza, volontà e sensibilità. Facendoci superare ogni bigottismo, deve renderci ben consapevoli che la razionalità non le è contraria, bensì la aiuta e la rafforza.

Dubbio. Pur senza accorgercene, dubitiamo di Dio in diverse occasioni, soprattutto quando ci troviamo in difficoltà; proprio come quei discepoli sulla barca che, nel mare in tempesta, si lasciano vincere dalla paura e accusano Gesù di essere indifferente ai loro guai: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Ma la paura e il dubbio sono sentimenti contrari alla fede. «Perché avete paura? - li rimprovera il Signore - non avete ancora fede?». Per questo ci dobbiamo «sforzare» a credere anche in quelle situazioni in cui Lui sembra non esserci. Altre vol-



«Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?”».

(Mc 4,38)

te ci costruiamo “verità personali”, a misura delle nostre esigenze, così da rendere poi vane le promesse di Dio e dubitare di conseguenza della sua fedeltà. Dobbiamo invece radicarci profondamente nella “sua” verità; combattendo ogni tentazioni del demonio, che continuamente vorrebbe indurci a non accogliere la sua parola, a non ritenerla rivolta a noi. E dobbiamo pregare molto per affrontare questi combattimenti interiori e rimuovere tutti i dubbi, anche quelli “non voluti”, affinché non arrivino a diventare “de-liberati” e “ostinati”.

Incredulità e infedeltà. La somma di tanti dubbi non combattuti e non rigettati alla fine genera incredulità, che ci spinge a mettere in discussione l’esistenza stessa di Dio e la sua legge, e infedeltà, che ci spinge a ricercare la nostra realizzazione nei piaceri del mondo. Si arriva pertanto all’incredulità attraverso tanti atti progressivi di noncuranza nei confronti della verità rivelata, attraverso tante scelte consapevoli di rifiutare a essa il proprio assenso e la propria adesione. Si arriva all’infedeltà scegliendo volutamente di non credere, di non tenere cioè in alcun conto la grazia offerta da Dio.

Eresia. È la negazione, parziale o totale, della verità cristiana; è lo stravolgimento, voluto, di quelle parti della Rivelazione biblica che non sono ritenute conformi alle proprie aspettative e ai propri progetti. È l’accettazione, e promozione, di dottrine distorte che, aiutate da un certo tipo di stampa e manifestazioni anche politiche, favo-

riscono l’espandersi di principi e comportamenti opposti al Cristianesimo e che pertanto inducono le persone a perdere la verità di Dio, per avere in cambio una menzogna di uomini.

Apostasia. È il ripudio totale della fede cristiana: dopo aver ricevuto il Battesimo, dopo aver creduto e praticato la verità, si arriva a una specie di “conversione al contrario”, a un vero adulterio, che fa passare con noncuranza dalla fede in Gesù all’ateismo, oppure alla fede in altre “divinità”: cosa che avviene quando ci lasciamo attirare da filosofie orientali, come il Buddhismo, o ci rivolgiamo a “pratiche spirituali”, come lo Yoga, lo Zen, il Reiki, la New Age, oppure ci costruiamo una “religione-fai-da-te”, nella quale scegliamo qua e là solo ciò che ci aggrada, o, peggio ancora, quando ci lasciamo attrarre e incorporare da sette, come quella di Scientology o dei Testimoni di Geova.

Scisma. Termine greco che significa “separazione”, divisione fra due realtà, o gruppi, che pertanto cessano, da quel momento, di essere in comunione l’uno con l’altro. “Scismatico” non è solo il gruppo che si distacca deliberatamente dalla Chiesa, a causa di differenti impostazioni dottrinali, spesso pretestuose; ma anche colui che porta avanti temi che, come uno “scisma strisciante”, provocano lacerazioni e rischi di profonde divisioni nel tessuto ecclesiale. Temi come: la fecondazione assistita, il testamento biologico, le unioni gay, la ricerca sulle cellule staminali embrionali, la pillola

abortiva, il celibato dei preti, ecc. La fede significa anche fedeltà, alla Chiesa e al magistero del Papa. È nostro dovere dare perciò il nostro contributo, di preghiera e di testimonianza, affinché tali pericoli vengano debellati.

Eresia, apostasia e scisma sono puniti con la scomunica “*latae sententiae*”, ossia “automatica”, che non ha bisogno di essere comunicata ufficialmente, perché scaturita dall’autoesclusione volontaria dalla comunione con Dio e con la Chiesa.

Questi peccati mettono a repentaglio la nostra fede, che non va mai trascurata, ma ricercata con perseveranza. «*Il Figlio dell’uomo, quando verrà troverà la fede sulla terra?*». Sembra una domanda irrisolta, ma in realtà contiene una grande verità: Dio ci dà un tempo necessario affinché possiamo accogliere dentro di noi il suo Regno, già qui sulla terra. Per questo dobbiamo sottmetterci al dominio dello Spirito Santo, per riconoscere che Lui è l’unico vero Dio della nostra vita; il Quale nonostante tutto, ci ama, ci rialza ogni volta che cadiamo e ci riconduce sulla giusta via. Nell’obbedienza e nella fedeltà. □

Atto di fede

Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che Tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere.

Ed espressamente credo in Te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna.

Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede. Amen.

Il primo documento prodotto dal Concilio Ecumenico Vaticano II fu la Costituzione “*Sacrosanctum Concilium*”, pubblicata il 4 dicembre 1963, che diede il via alla grande riforma della Liturgia, attesa e preparata per tanto tempo da Vescovi, pastori, studiosi, monasteri, semplici cristiani e cristiane che avevano un desiderio immenso di partecipare e capire la preghiera della Chiesa, di poter conoscere, leggere e ascoltare la Parola di Dio nella propria lingua ecc. È la lunga storia del Movimento Liturgico, in Europa e non solo.

Ebbene, dopo aver detto che la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori alla Messa, che essa chiama “questo grande mistero di fede”, tale Costituzione chiede anche che tutti siano istruiti nella Parola di Dio ed espressamente dispone: «*Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, in modo che, in un determinato numero di anni, si leggano al popolo le parti più importanti della Bibbia*» (SC 51). Inoltre raccomanda l’omelia, che è parte dell’azione liturgica e che, nel corso dell’anno, permette di presentare i misteri della fede e le norme di vita tratte dalle Sacre Scritture.

Quest’anno sono 50 anni dalla pubblicazione di questa Costituzione benedetta, anni in cui abbiamo imparato ad ascoltare e amare di più la Parola di Dio, anche se è ancora troppo poco e la nostra “ignoranza biblica” è ancora tanta; soprattutto dell’Antico Testamento, ancora in gran parte da scoprire e amare come anticipo e profezia di tutto quanto è stato portato a compimento da Gesù, così come Egli stesso ci ha insegnato (cfr. il discorso di Gesù Risorto ai due di Emmaus, in Lc 24,13-35).

Ristrutturando il Rito della Santa Messa, riordinato e purificato da aggiunte e pesantezze, la Chiesa lo ha arricchito di un grande Lezionario, libro in cui ha organizzato la

lettura della Bibbia non tanto per istruire, cosa che viene poi di conseguenza, ma perché la Parola di Dio proponga l’azione salvifica di Dio, la racconti e la spieghi, ne faccia un evento che accade e che ci viene offerto, illuminato dalla stessa Parola di Dio.

Come dire: la Parola ci parla di ciò che fa Dio per noi; nell’azione liturgica sacramentale questa salvezza si fa presente, ci raggiunge e ci salva. Vi è un rapporto stretto tra la Parola che viene letta e l’azione della grazia che la Presenza di Dio nella Liturgia produce e ci offre. La Liturgia in realtà è la Bibbia in atto, è la Parola di Dio “celebrata”, cioè: ascoltata, accolta, vissuta, frequentata, che diviene trasformante; essa detta il nostro stile di vita secondo il pensiero di Dio, ci consegna il pensiero di Dio, la sua volontà che vuole tutti salvi. Essa spiega l’azione di Dio nei Sacramenti.

Il Lezionario della Messa che abbiamo oggi nel Rito Romano della Chiesa Cattolica è il più ampio che ci sia mai stato nella sua storia;



Walter Castelli

Manuel, del Cile, proclama la Parola di Dio nella sua lingua.

nell’arco di circa tre anni, ci propone l’ascolto di circa il 90% di tutta la Bibbia. È organizzato in più libri: per le Domeniche e le feste, per i giorni feriali, per le Celebrazioni dei Santi, per i Sacramenti, per altre Messe di devozione...

Ci soffermiamo sul Lezionario festivo e delle Domeniche e sulla lettura proclamata dei quattro Vangeli. Sappiamo che questi non sono la biografia di Gesù e sappiamo pure che ci vogliono tutti e quattro per conoscere Gesù, perché ogni evangelista propone alcuni aspetti della sua Persona e del suo insegnamento. Non dicono cioè tutto, ma quanto è sufficiente e necessario a noi per conoscere e credere in Gesù, Figlio di Dio nato da Maria, che è vissuto, ha patito, è morto, è risorto, ha donato lo Spirito, è asceso al Padre e rimane con noi sino alla fine del mondo... Lungo l’Anno Liturgico noi celebriamo solo Lui, il Vangelo che è Lui.

I Vangeli sono distribuiti nelle Domeniche in tre anni, che chiamiamo ciclo A, ciclo B, ciclo C. In quelle del Tempo detto Ordinario leggiamo i Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca; il Vangelo secondo Giovanni viene inserito in alcuni tempi dell’anno, feste e Domeniche.

Il Vangelo è sempre il centro della Liturgia della Parola di ogni Messa e il suo ascolto è preparato da una prima Lettura (tratta normalmente, eccetto nel Tempo di Pasqua, dall’Antico Testamento), seguita da un Salmo (come canto e poema tra le Letture) e una seconda Lettura, tratta dagli scritti degli Apostoli nel Nuovo Testamento.

Se questo è l’ordine di lettura nella Messa, noi dobbiamo però partire dal Vangelo per coglierne il centro, l’avvenimento che ci propone un aspetto della salvezza operata da Gesù. È vero che l’omelia può prendere spunto anche dalle altre Letture, preghiere o riti, ma per vivere il cuore dell’avvenimento domenicale dobbiamo soprattutto centrarci sul Vangelo che oggi dice che il Pastore è Gesù, che Gesù guarisce, risuscita

un morto, perdona, insegna... Dobbiamo guardare sempre che cosa di Gesù celebriamo in ogni Domenica o festa; quel giorno la sua salvezza ci raggiunge in quell'evento...

Dati i testi, vi sono poi naturalmente persone che li leggono e proclamano per noi: il presbitero o il diacono leggono il Vangelo (questo ministero è a loro riservato), un lettore, uomo o donna, legge le altre Letture, il salmista, o cantore, legge o canta il Salmo responsoriale. Ognuno ha il suo compito.

Esiste anche un Ministero istituito per il Lettore liturgico, ma normalmente tutti possiamo leggere, se ci prepariamo. E prepararsi significa anche essere "appassionati" della



Fulvio Fusani

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Matteo Maria Zuppi, al Convegno della Comunità Gesù Risorto.

Riscoprire il dono della Santa Messa

Nell'Anno della Fede siamo chiamati anche a riscoprire e approfondire tutta la ricchezza della Celebrazione Eucaristica della domenica, dono e impegno per tutti noi Cristiani.

Parola di Dio, leggerla anche a casa, con altri fratelli, pregare con la Parola di Dio, spiegarla, divenendo così anche "catechisti" nel popolo di Dio.



La Liturgia della Parola

di suor **M. Cristina Cruciani** pdm

Ricordiamo sempre ciò che dice S. Giacomo: «*Siate non soltanto ascoltatori della Parola, ma coloro che fanno quanto la Parola dice...*». In realtà, Domenica dopo Domenica, succede che il Vangelo ascoltato e celebrato, accolto e vissuto, diventa la nostra etica, cioè il nostro modo di comportarci. A questo punto saremo Cristiani, cioè discepoli di Gesù e "quelli della Domenica!".

La Domenica è il nostro giorno! In esso ci raduniamo come fratelli convocati dal Signore, come Chiesa; ascoltiamo le Scritture, in cui Gesù Risorto parla al nostro cuore; rispondiamo con la preghiera offrendo noi stessi nei segni del pane e del vino, mostrando di aver compreso la Parola. Infine partecipiamo al sacrificio di Gesù (anche nostro e dei fratelli) con la Comunione e siamo fatti un Corpo solo con Lui e tra

di noi. Altra possibilità di divenire "uno" non c'è.

La Parola è passaggio indispensabile; senza di essa nulla sapremo di Dio e di noi, nulla dell'amore con cui siamo stati amati e del divino poema di alleanza che passa tra noi e Gesù con il Padre, nello Spirito Santo.

In concreto: non possiamo mancare alla Liturgia della Domenica; è necessario arrivare per tempo e non perdere l'inizio della "riunione liturgica, eucaristica" con il segno di croce e il saluto del celebrante. Poi seguire le Letture, ascoltando l'ottimo lettore che le fa cadere su di noi come un avvenimento che sempre ci sorprende, e ascoltare l'omelia divina, che è un discorrere familiarmente sulla Parola. A questo punto dobbiamo ricordarci di pregare sempre per i nostri pastori perché, come dice il

Concilio, siano loro per primi "penetrati" di Sacra Scrittura.

Molto giova arrivare preparati all'ascolto domenicale con l'uso del "messalino", un sussidio prezioso che possiamo tenere nella borsetta e a casa; esso ci è utile per la preghiera e le meditazioni quotidiane e per preparare la Domenica. Per una "nuova evangelizzazione" dei battezzati, bisognerebbe che i Cristiani si radunassero tra di loro, nelle famiglie, per la "Lectio divina" in cui si preparano per la Messa della Domenica.

La Parola di Dio non "informa"... "trasforma" le coscienze e i cuori. Ed è così, solo così, quando sono cambiati i cuori, che i discepoli di Gesù, i Cristiani, cambieranno il mondo e le sue strutture di morte nella vita nuova, meravigliosa ed eterna che Dio ha pronta per tutti. □

Movimenti all'opera nella NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Santo Padre, è per me motivo di commozione farmi voce di questa piazza riempita all'inverosimile, tanto da strabordare i nostri confini, per manifestarle la grande gioia per essere tra noi stasera. Siamo felici di accoglierla ed esprimerle il nostro affetto, la vicinanza e la grande amicizia che ci lega al Successore di Pietro. Ci sono rappresentanti di almeno 150 diverse realtà ecclesiali. Sono qui raccolti Movimenti, Nuove Comunità, Associazioni e Aggregazioni laicali, e tante diverse realtà che esprimono uno dei tratti più significativi del volto della Chiesa sorto dal Concilio Vaticano II. In questa Vigilia di Pentecoste hanno desiderato tanto pregare con Lei, meditare insieme sulla Parola di Dio che illumina i passi dei credenti nel corso dei secoli, e ascoltare dalla sua viva voce la risposta ad alcune domande che albergano nel loro cuore e provocano i loro pensieri nel ricercare la via più idonea e coerente per vivere e testimoniare il Vangelo nel mondo di oggi. L'Anno della Fede non poteva fare a meno della loro presenza. Quanti sono qui stasera, e le altre centinaia di migliaia sparsi per il mondo ma spiritualmente uniti a noi, attestano il grande dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa in questi cinquant'anni dall'inizio del Concilio. In modi diversi, attraverso la testimonianza di uomini e donne forniti di un carisma eccezionale, tutti hanno incontrato Cristo nella loro vita. Ne sono rimasti colpiti e hanno scelto di vivere l'esperienza della Chiesa come evangelizzatori nel mondo contemporaneo. Con entusiasmo, pazienza e coraggio avvicinano quanti sono più lontani e per i quali, anche se vivono in Paesi di antica tradizione cristiana, spesso la parola del Vangelo giunge per la prima volta. Ci sono realtà ben conosciute e ormai radicate, ma non mancano le nuove

realtà sorte per la chiamata alla nuova evangelizzazione. Un'esigenza li accomuna: dire all'uomo di oggi che non si può fare a meno di Cristo e di questo bisogna essere testimoni credibili.

Tra di loro, molti hanno già ricevuto il riconoscimento di Pietro, che attesta la validità della loro missione ecclesiale. Per questo, si sentono ancora più responsabili nella loro opera di evangelizzazione.

Il discernimento compiuto è per loro di sostegno e conforto.

Per alcuni versi, tutte queste realtà presenti sono come l'apostolo Giovanni all'indomani di Pasqua. La giovinezza e la freschezza dell'amore li fa correre

Veglia di Pentecoste - Piazza San Pietro

Papa Francesco accoglie

più spediti. Non corrono da soli. Vanno più veloci di altri discepoli, forse più stanchi e affaticati per il peso degli anni. Sanno, comunque, che solo insieme e in comunione con tutti l'annuncio di Gesù morto e risorto è efficace. Certo, neppure per loro mancano le grandi sfide dei nostri giorni. Eppure, sanno che devono affrontarle con fede e coraggio, carichi della forza dello Spirito Santo. Santo Padre, ai piedi della croce, Gesù ha affidato Maria al discepolo che amava. La Vergine è rimasta con la Chiesa in preghiera e in attesa dello Spirito. Anche noi desideriamo ora accogliere l'icona di Maria, "Salus Populi Romani" perché la nostra preghiera diventi invocazione per ricevere in questa vigilia di Pentecoste il dono dello Spirito di Cristo Risorto.

S. E. mons. **Rino Fisichella**
Presidente del Pontificio Consiglio
Promozione Nuova Evangelizzazione
(dall'indirizzo di saluto al Santo Padre)



I Movimenti nella Chiesa



Walter Cascioli

Come già avevano fatto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, anche Papa Francesco ci ha incontrato, per darci il suo abbraccio e affidarci la missione di incarnare il Vangelo e diffonderlo con la nostra vita.

di **Myriam Ramella Cascioli**

Piazza S. Pietro è un gioioso mosaico multicolore, fatto di cappellini, magliette e striscioni di oltre 200 mila persone, che rappresentano circa 150 Movimenti, Aggregazioni e Comunità. Sono le 16 e già da un'ora gli altoparlanti diffondono i loro canti, anche quelli del Rinnovamento. Nell'aria un clima di attesa per quello che il S. Padre dirà a tutti noi che percorriamo cammini di spiritualità, presenti in parrocchie, ospedali, luoghi di lavoro, di studio e persino carceri, affinché l'Uomo venga raggiunto dal messaggio di Cristo e possa unirsi a Lui. "Gloria, gloria

plaudono entusiasticamente. Lui benedice tutti e noi ci sentiamo amati. La sua spontanea semplicità, la sua allegra pacatezza ci colpisce. È uno di noi, semplice e diretto. La gente lo sente e per questo lo ama subito. Ma è anche il successore di Pietro e, dopo i battimani e lo sventolio di bandiere e striscioni, ci raccoglieremo tra qualche minuto in silenzio, per pregare con lui i Vesperi di Pentecoste.

Mons. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, gli rivolge un breve discorso di saluto e di ringraziamento, per aver raccolto intorno a sé Movimenti e Comunità, che tanto hanno bisogno di essere incoraggiati nella loro scelta di vita e nel loro spendersi per il Regno, dicendo all'Uomo che non può far a meno di Dio. Alcuni di essi, spiega mons. Fisichella, hanno già ottenuto il riconoscimento di Pietro e, quindi, si sentono maggiormente responsabili nella loro opera di evangelizzazione. In questo momento noi pensiamo alla nostra Comunità Gesù Risorto, che nel 2010 ha ottenuto tale riconoscimento. È vero. È una grande responsabilità evangelizzare nel nome di Gesù e per conto della Chiesa!

Viene intronizzata l'icona di "Maria, Salus Populi Romani". Lei, Maria, è la prima discepola del Figlio e colei che per prima ha ricevuto il dono dello Spirito Santo. Giunge sul sagrato portata in processione da un corteo di giovani. Il Papa saluta personalmente i cinque che poi recano fiori alla Madonna. Due di essi prima si inginocchiano, per baciargli l'anello del Pescatore, e poi lo abbracciano come si fa con un padre! Ora la preghiera può cominciare. Il coro della Cappella Sistina intona il "Veni, Creator", mentre sopra di noi volteggiano e stridono bianchi gabbiani, quasi come se anche la natura

i Movimenti ed è festa



Alberta Ricci

all'Altissimo" canta il coro dei ragazzi sul sagrato della Basilica, sventolando fazzoletti bianchi e gialli, i colori del Papa, e facendo volteggiare lunghi nastri azzurri. Molti nostri fratelli della Comunità Gesù Risorto sono presenti sulla piazza e noi, non potendoli vedere dalla nostra postazione, ci uniamo a loro spiritualmente in questo tripudio di suoni e di allegria. Tra un gruppo musicale e l'altro, ascoltiamo testimonianze di morte-risurrezione da parte di fratelli che provengono da tutto il mondo; storie nelle quali l'incontro con Cristo è passato attraverso quello con un Movimento, dove queste persone hanno sperimentato la gratuità del dono di Dio e le braccia di tanti fratelli che li hanno accolti nel suo nome e condotti per mano su una nuova strada di salvezza.

E mentre inizia a soffiare dolce il Ponentino serale, alle 17,30 arriva il Santo Padre. Passa in mezzo alla folla sulla jeep bianca, per salutare i pellegrini che lo acclamano e lo ap-

partecipasse gioiosamente a questo inno a Dio Spirito Santo.

Terminati i Vespri, due giovani raccontano la loro esperienza di vita davanti al Santo Padre. Due storie drammatiche, sebbene in maniera diversa, che ci fanno considerare quali difficoltà immani debbano affrontare coloro che vogliono seguire Cristo nonostante il mondo. La prima di esse è offerta da un giovane irlandese, che ha sperimentato la solitudine vuota di una vita senza Gesù, cadendo nell'alcolismo e poi scoprendo, con l'aiuto di alcuni amici cristiani, il suo essere creatura nata per qualcosa di infinitamente più grande di qualunque cosa potesse trovare nel mondo costruito dall'uomo.

La seconda testimonianza è stata quella del fratello di un medico pakistano cristiano, che si occupava di poveri, bisognosi e orfani, considerandoli "la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo" e che, divenuto Ministro federale per le minoranze, sperava di portare armonia e tolleranza in Pakistan, dove i Cristiani sono discriminati e uccisi dalla maggioranza islamica e le loro case e chiese bruciate. Invece è stato ucciso, a 43 anni, da estremisti fanatici. Tuttavia il suo gesto ha dato coraggio a tanti uomini e donne, che ora con pazienza e speranza resistono, ricambiando l'odio con l'amore e pregando per i loro persecutori.

A nome di tutti, vengono poi rivolte al Papa alcune domande, soprattutto su come trasmettere la fede oggi, in un contesto politico e sociale che sembra impossibile da cambiare.

Il Papa ascolta in silenzio e poi risponde lentamente, parlando a braccio, come quando un padre ama i figli che gli chiedono di trasmettere loro la sua esperienza. Un silenzio profondo avvolge la piazza e ognuno sente che le parole che sta per ascoltare saranno preziose risposte a lungo cercate.

Con parole molto semplici, colloquiali, che vanno dritte al cuore, il Papa racconta di aver ricevuto la fede soprattutto dalla nonna paterna

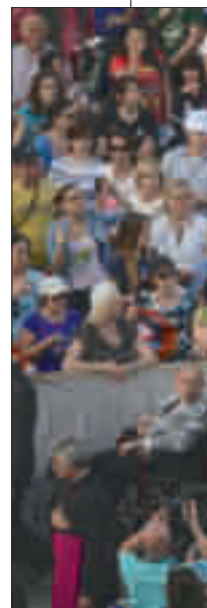
e la chiamata al sacerdozio durante una confessione, con un sacerdote che non conosceva ma attraverso il quale sembrava che Qualcuno lo stesse aspettando. Ricorda a tutti il bisogno di dare il primo posto a Gesù, non alle strategie e ai programmi; il bisogno della preghiera, nella quale, dopo esserci lasciati guardare da Gesù, possiamo lasciarci condurre da Lui; il bisogno della testimonianza, che si attua soprattutto attraverso una vita coerente. Gesù bussa alla porta del nostro cuore: per "entrare" certamente, ma a volte anche per poter "uscire" da noi e darsi così agli altri. Soprattutto ai poveri, che sono "la carne di Cristo". Se non lo facciamo, non capiamo nemmeno la povertà di Cristo, che si è spogliato della sua condizione divina e ha assunto la nostra povera umanità. In questo nostro mondo di oggi, invece, sembrano più importanti le banche in crisi che non le persone che muoiono di fame.

Ci sono Nazioni intere dove il Cristianesimo è perseguitato; allora bisogna "entrare nella pazienza", come ha fatto Gesù quando per Lui è iniziata la Passione. Ci sono più martiri per la fede oggi che non nei primi secoli! Per loro dobbiamo pregare, ogni giorno, perché il Signore guardi le loro sofferenze. Sapendo però, nello stesso momento, che il martirio non è una sconfitta, bensì il grado più alto della testimonianza.

Applaudiamo e ci sentiamo più forti, più convinti. Papa Francesco ci ha fatto capire che ci vuol bene e che si fida di noi. Ci ha incoraggiato a essere concreti in una fede che spera e che poi agisce, che esce da sé e che cerca di raggiungere il fratello, là dove si trova. Tutti insieme rinnoviamo le promesse battesimali e poi il Papa ci benedice. E siamo ai saluti, la folla applaude nuovamente, il coro intona un canto festoso. Mentre cominciamo ad avviarci sulla via del ritorno, meditiamo pure su quello che il Papa ci ha appena detto e su come incarnare quanto ci ha chiesto. Ce la metteremo tutta, Santità! □



Roberto Ricci



Alberta Ricci, membro del CIS, mentre porta l'amore e la preghiera di tutta la Comunità al Santo Padre, che ha risposto con forza. «Sì, pregate per me!». Poi gli ha donato la nostra Rivista, segno e strumento del nostro impegno nell'evangelizzazione.

La venerata immagine di "Maria, Salus Populi Romani" (Maria, Salvezza del Popolo Romano) attraversa la folla e viene condotta fino al Papa, che applaude e la bacia.



Walter Cascioli



Walter Cascioli

Nuova Evangelizzazione in 3 parole: GESÙ - PREGHIERA - TESTIMONIANZA

Passiamo alla seconda domanda. «Penso che tutti noi qui presenti sentiamo fortemente la sfida dell'evangelizzazione, che è al cuore delle nostre esperienze. Per questo vorrei chiedere a Lei, Padre Santo, di aiutarci a capire come vivere questa sfida nel nostro tempo; qual è per lei la cosa più importante a cui tutti noi, Movimenti, Associazioni e Comunità, dobbiamo guardare per attuare il compito a cui siamo chiamati. Come possiamo comunicare in modo efficace la fede oggi?».

Dirò soltanto tre parole. La prima: Gesù. "Chi" è la cosa più importante? Gesù! Se noi procediamo con l'organizzazione, con tante altre belle cose, ma senza Gesù, non andiamo avanti. Gesù è più importante! Adesso vorrei fare un piccolo rimprovero, ma fraternamente, tra noi. Tutti voi avete gridato nella piazza: «Francesco! Francesco! Papa Francesco!». Ma Gesù dov'era? Io avrei voluto che voi gridaste: «Gesù! Gesù è il Signore! Ed è proprio in mezzo a noi!». Da qui in avanti, niente "Francesco" ma "Gesù"! La seconda parola è: la preghiera. Guardare il volto di Dio, ma soprattutto sentirci guardati. Il Signore ci guarda: ci guarda "prima". È ciò che sperimento davanti al tabernacolo quando la sera vado a pregare. Alcune volte mi addormento un pochettino; questo è vero, perché la stanchezza della giornata si fa sentire. Ma Lui mi capisce. E sento tanto conforto quando penso che Lui mi guarda. Noi pensiamo che per pregare dobbiamo parlare, parlare, parlare... No! Lasciati guardare dal Signore. Quando Lui ci guarda, ci dà forza e ci aiuta a testimoniare. Nella preghiera sentiamo che Dio ci sta tenendo per mano; sottolineo allora l'importanza di lasciarci guidare da Lui. Questo è più importante di qualsiasi calcolo. Siamo veri evangelizzatori lasciandoci guidare

da Lui. Pensiamo a Pietro; forse stava facendo la siesta, dopo pranzo, e ha avuto la visione della tovaglia con tutti gli animali, e ha sentito che Gesù gli diceva qualcosa, ma lui non capiva. In quel momento sono venuti alcuni non-ebrei a chiamarlo, per andare in una casa, e ha visto come lo Spirito Santo era laggiù.

Pietro si è lasciato guidare per giungere a quella prima evangelizzazione ai gentili, che non erano ebrei: una cosa inimmaginabile in quel tempo. E così è per tutta la storia! Lasciamoci guidare da Gesù, che è il nostro "leader"!

E vorrei aggiungere che questo lasciarci guidare da Gesù ci porta alle "sorprese" di Gesù! L'evangelizzazione dunque non va programmata a tavolino, pensando alle strategie, facendo dei piani; questi sono strumenti, piccoli strumenti. L'importante è Gesù e lasciarci guidare da Lui. Poi possiamo fare le strategie, ma sono secondarie. Infine, la testimonianza. La comunicazione della fede avviene soltanto con la testimonianza, con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. C'è come una sinergia fra noi e lo Spirito Santo, che conduce alla testimonianza.

La Chiesa la portano avanti i Santi, che sono proprio coloro che danno questa testimonianza. Come hanno detto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il mondo di oggi ha tanto bisogno di testimoni. Non tanto di maestri, ma di testimoni. Non dire tante parole, ma parlare con tutta la vita, con la coerenza della propria vita. Coerenza che è vivere il Cristianesimo come incontro con Gesù che mi porta agli altri e non come un fatto puramente sociale.

Papa Francesco

(in risposta alle domande presentategli sulla comunicazione della fede)

Dalla mattina nella basilica fervono i preparativi di un evento che abbiamo organizzato per otto mesi insieme (Comunità Gesù Risorto, Comunità Maria, Comunità Gesù Ama, Iniziativa di Comunione, Gruppi di Adorazione Eucaristica), sotto il patrocinio di ICCRS (Organismo al servizio di tutte le realtà del Rinnovamento Carismatico mondiale). Soprattutto abbiamo pregato per la sua riuscita, anche quando ci siamo trovati dinanzi a numerose difficoltà pratiche da superare. Ma alla fine eccoci qui ed ecco i fratelli che vengono da ogni luogo della Terra. È bellissimo sapere che accanto a noi ci sono lituani, ecuadoregni, congolesi e figiani... È questo il vero volto della Chiesa: tante facce, di tutti i colori e fattezze, fratelli uniti nell'amore di Cristo, che ha dato il suo Sangue per ogni uomo e su tutti ha effuso il medesimo Spirito.

«Le mie mani son piene di benedizioni...» intoniamo, insieme con il bravissimo coro, prima del saluto iniziale di Oreste Pesare, Direttore dell'ICCRS: «Buona Pentecoste a tutti! È un momento straordinario di festa e noi vogliamo celebrare lo Spirito Santo. Perciò ora per prima cosa pregheremo il Signore». E subito parte gioiosa l'animazione di alcuni leaders di ognuna delle Comunità che coordinano la manifestazione. «Oggi Dio ci vuole far fare un'esperienza meravigliosa e ci dà la forza di gridare



Walter Cascioli

Dopo la Messa di Pentecoste con il Papa sul sagrato della basilica di "S. Pietro", nel pomeriggio il Rinnovamento Carismatico Cattolico di tutto il mondo si raduna nella basilica di "S. Paolo fuori le Mura" in Roma, per rendere grazie allo Spirito Santo nel giorno della sua festa, il giorno in cui l'effusione dello Spirito ha costruito la Chiesa.

di **Myriam Ramella Cascioli**

a Lui ed esaltare la potenza dello Spirito Santo... Vieni, Spirito, affinché possiamo avere una nuova effusione del tuo amore... Lascia scendere il tuo fuoco su di noi, mentre cantiamo a Te...».

Giubilo tra i presenti e canti in lingue si intrecciano alle molte lingue umane parlate nel lodare il Signore, che ci risponde con forza: «Io, lo Spirito, apro i vostri sepolcri. Dico a te: alzati, perché la vittoria di Dio è su di te». Sentiamo che questa parola è per ciascuno di noi e che siamo uniti in un unico corpo, di Gesù e della Chiesa. Cantiamo dunque la gioia di

siano ispirate e raggiungano i cuori. Ha, peraltro, un grande senso dell'umorismo. Infatti ci chiede subito: «Mi raccomando: se non parlo bene l'italiano, usate il dono dell'interpretazione delle lingue!». Ride lui e anche noi. Poi il discorso si fa serio e ci coinvolge in una nuova attesa dello Spirito Santo e comprensione del suo ruolo nella nostra vita.

Segue la testimonianza di Maria, una ragazza che viene da un passato di abusi subiti, di droga e alcool, di rabbia e solitudine. Poi un giorno incontra chi le parla dell'amore di Dio e la invita in una Comunità del

Pentecoste - Basilica di "San Paolo"

Il Rinnovamento prega

esserci: «Celebriamo il Signore. È risorto e per sempre Lui vivrà».

Oreste introduce ora la Presidente dell'ICCRS, Michelle Moran, che rivolge un caldo saluto ai pellegrini.

È poi la volta di mons. John Maglairecca, assistente per il RCC statunitense di lingua ispanica e creola, che ci proporrà la prima riflessione. Prima che inizi, invociamo lo Spirito su di lui, affinché le sue parole

RCC, dove lo Spirito Santo la travolge con la sua potenza sin dalla prima preghiera, facendole cambiare completamente vita. Quando finisce di parlare, applaudiamo commossi a questa impresa del Signore, che riscatta tutti, anche quelli che sembrano perduti e lontanissimi da Lui e li abbraccia come figli amati!

Poi è la volta di p. Raniero Cantalamessa, che ci ricorda come il Con-

Il saluto di Michelle Moran

Presidente dell'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services).

«Qui siamo diverse espressioni del Rinnovamento Carismatico, diversi carismi, diversi ministeri; ed è meraviglioso che tutti insieme possiamo fare festa. Voglio fare un ringraziamento particolare ai nostri fratelli e sorelle italiani, perché sono loro che hanno aiutato l'ICCRS a organizzare questa manifestazione, che chiamiamo "Pentecoste delle Nazioni". L'idea è semplice: noi incoraggiamo tutti, in tutto il mondo, a organizzare incontri come questo, per celebrare la gioia della Pentecoste e chiedere una nuova effusione dello Spirito Santo».

Il Rinnovamento Carismatico nel mondo

cilio Vaticano II, di cui festeggiamo il 50° anniversario, avesse come scopo proprio quello di portare la Chiesa a sperimentare una nuova Pentecoste e ci fa riflettere sul ruolo che, in quest'ultima, ha avuto il RCC. Al termine sentiamo che p. Raniero non poteva infiammare maggiormente i nostri cuori! Segue la testimonianza di un fratello della nostra Comunità, Marco, che di professione fa l'avvocato e che ha aiutato molte coppie che si erano rivolte a lui per separarsi, a scegliere invece il Signore, a riconciliarsi, a intraprendere un cammino di preghiera e di servizio.

Una coloratissima parata di bandiere delle Nazioni presenti e delle Comunità organizzatrici sfilava ora nella navata centrale; poi vengono abbassate e in mezzo ad esse passa l'Eucarestia, come quando Gesù passava per le vie della Palestina. Oggi attraversa idealmente tutte le Nazioni, che si inginocchiano davanti a Lui. Inizia l'Adorazione. Le bandiere sono ora schierate a corona dietro il Santissimo e sventolano

mo Gesù Eucarestia, che viene tolto dall'altare, ma solo per poco, visto che sta per iniziare la Messa e lo ritroveremo presto nella Consacrazione e nella Comunione. La Celebrazione è presieduta dal Rev.mo dom Edmund Power, Abate dei Monaci Benedettini, che reggono la basilica di "S. Paolo" da ben 1300 anni. Concelebrano numerosi sacerdoti e diaconi provenienti da tutto il mondo e dalle Comunità presenti. «Qui è sepolto l'Apostolo Paolo - sottolinea l'Abate salutando i pellegrini - Il suo messaggio è semplice e potente: Gesù Cristo crocefisso e risorto

è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra vita». Anche dalla sua omelia comprendiamo come solo l'incontro con lo Spirito Santo può darci la capacità di vivere con Gesù, secondo il suo piano di salvezza per ciascuno di noi.

La Pentecoste delle Nazioni volge ormai al termine. Affidandoci al Signore, pieni di speranza e buona volontà, torniamo infine alle nostre case. Ora ricomincia la missione, ma lo Spirito Santo, che oggi abbiamo percepito così fortemente, ci accompagna nel cammino. Anzi, ci precede e ci prepara il terreno. □

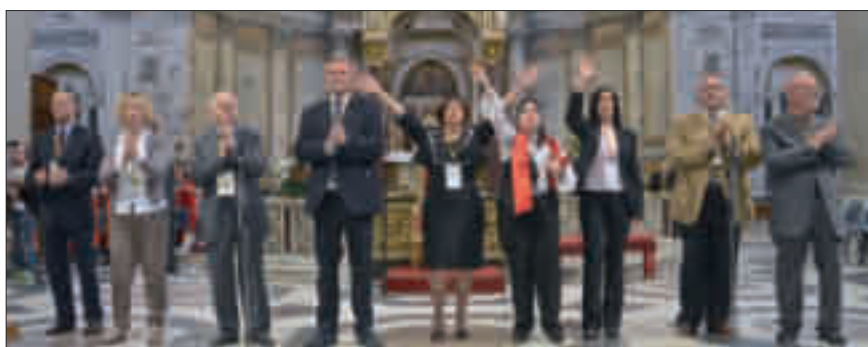


Maurizio De Santis

per una "Pentecoste delle Nazioni"

festose. Lo salutano e lo osannano come tante braccia alzate che lo chiamano e lo invocano: «Gesù, sii benedetto! Vieni in aiuto alla nostra debolezza! Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della Terra. Ora anche noi vogliamo adorarti e riconoscerti Signore della nostra vita. A Te si innalzi il nostro inno di lode e di ringraziamento. Vieni a regnare nel nostro cuore, Dio vivo e vero in mezzo a noi!» gli chiedono i fratelli che animano, mentre tutti noi cantiamo e preghiamo con il cuore colmo di riconoscenza a Gesù, in questo giorno straordinario in cui vuole versare nuovamente su di noi sangue e acqua dal suo costato, per purificarci e darci nuova vita.

L'Adorazione procede anche in modo silenzioso, o con il canto nelle lingue, che esprime ciò per cui non bastano le parole. Alla fine salutia-



Walter Cascioli



Maurizio De Santis

Prima Relazione, di mons. John Malagrecca

ESSERE COLMATI DALLO SPIRITO SANTO

Voglio dividere questa riflessione in due parti: l'attesa dello Spirito Santo e la sua venuta

L'Attesa. Negli Atti 1,12 leggiamo: «Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano». Questi erano gli Apostoli. Perché sono andati al Cenacolo proprio in quell'occasione? Perché Gesù aveva detto loro di andarci. Perché stiamo qua oggi? Perché Gesù ci ha invitato. La prima cosa necessaria, nell'attesa, è osservare ciò che Gesù ha detto; e ogni volta che noi rispondiamo all'invito di Gesù, facciamo il primo passo verso il "Cenacolo di obbedienza".

In questo fine settimana **il Papa ci ha invitato a venire** ad ascoltare e aspettare insieme lo Spirito Santo, proprio come Gesù aveva invitato Pietro e gli altri dieci Apostoli. Per questo motivo la Pentecoste di quest'anno è così speciale, perché Pietro ci ha invitato.

Continua la Scrittura: «Tutti questi perseveravano uniti nella pre-

ghiera...». «Unanimi» nel loro cuore: la divisione infatti non appartiene alla Pentecoste. Quando siamo uniti in un solo cuore, lo Spirito Santo viene. Se siamo divisi, abbiamo difficoltà. Oggi prendiamo questa decisione, come nella prima Pentecoste, in questa Pentecoste e in tutte le Pentecoste della nostra vita, che saremo "insieme" ad accogliere lo Spirito Santo.

Inoltre aspettiamo che si compia la promessa con la preghiera, con la novena allo Spirito Santo. **La preghiera è il luogo** dove lo Spirito Santo può scendere dentro di noi; e qui, oggi, noi siamo in preghiera per accogliere lo Spirito Santo.

La sua venuta non è solamente per gli Apostoli; è per tutta la Chiesa: uomini e donne. Non scende solo sopra i sacerdoti, i vescovi e i cardinali, ma sopra tutta la Chiesa, anche sopra i laici: uomini e donne che compiono l'opera dello Spirito Santo. Nella prima Pentecoste c'erano 120 persone e la maggioranza erano donne!

Il Cenacolo è un luogo prezioso per tanti motivi: per gli Apostoli, per l'obbedienza, per l'unità, per la preghiera e per la presenza della Santissima Vergine Maria.

Con Maria nel Cenacolo

All'inizio del Movimento Carismatico, **la Vergine Maria è stata presente** per aiutarci ad accogliere lo Spirito Santo. È impossibile essere Cristiani, Cattolici, Carismatici senza sentire la presenza di nostra Madre con noi. Come voi, anch'io ho una grande devozione per la Santissima Vergine, perché lei è la Nostra Signora del Cenacolo.

Il Cenacolo è un posto speciale nella Bibbia. Noi ci andiamo insieme con Maria e gli Apostoli in preghiera, in unità per ricevere la promessa di Dio. Nel secondo capitolo degli Atti leggiamo il famoso brano di Pentecoste: «Venuto poi il giorno di Pentecoste, si trovarono tutti insieme, nel medesimo luogo. All'improvviso...». Adesso siamo nella seconda parte: la Venuta. E la venuta è "all'improvviso", perché noi non controlliamo lo Spirito Santo. Noi aspettiamo con speranza, con fede, con attenzione, ma poi è Dio che decide che cosa vuol fare con noi. Tutti noi che abbiamo ricevuto il Battesimo nello Spirito Santo sappiamo che noi possiamo pregare, ma è Dio che decide quando mandare lo Spirito Santo. Che venga oggi. Amen!

«All'improvviso venne dal cielo un rombo come di vento, che soffiava impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero come delle lingue di fuoco separate e si posarono sopra ciascuno di loro». Adesso voglio meditare con voi: che cosa vuol dire che lo Spirito Santo "viene sopra di noi"? Noi Carismatici crediamo che oggi Gesù



Walter Cascioli

Mons. Malagrecca, insieme con p. Cantalamessa, alla "Pentecoste delle Nazioni", 19 maggio 2013.

Il Rinnovamento Carismatico nel mondo

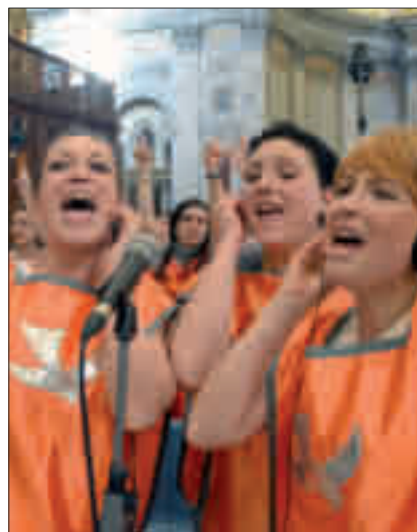
Maurizio De Santis



Walter Cascioli



Walter Cascioli



rinnova l'esperienza di Pentecoste **con il Battesimo nello Spirito Santo**. Noi crediamo che l'Effusione dello Spirito Santo è l'attualizzazione del nostro Battesimo e della nostra Cresima. Oggi Gesù vuole che tutti noi Cristiani sperimentiamo il Battesimo nello Spirito, per vivere oggi una nuova Pentecoste. Quello che loro hanno sperimentato nella prima Pentecoste, Gesù vuole che noi lo sperimentiamo oggi, nella nostra vita, in questo secolo, in questo mondo, con il Papa e con la Chiesa: un vero Battesimo nello Spirito Santo, una nuova Pentecoste.

Diventare santi

La prima cosa che dobbiamo sapere dell'esperienza dello Spirito Santo è che è **"Santo" e vuole farci santi!** Devo confessarvi che io, come sacerdote, ascolto molte confessioni e la gente mi dice: «Padre, sempre confesso la stessa cosa. Vado a confessarmi, esco dalla confessione e cado nello stesso peccato, sempre lo stesso; sono stanco di questo mio peccato». Sapete di che cosa hanno bisogno? Della potenza dello Spirito Santo! L'unica risposta al potere del peccato è il potere dello Spirito Santo; perché lo Spirito Santo ci farà Santi. Lo Spirito Santo è venuto con fiammelle, sotto forma di fuoco, fuoco purificatore che entra nel cuore degli uomini e delle donne e toglie il peccato.

Questo Movimento è sempre stato un movimento per la santità. È impossibile vivere la Potenza dello Spirito Santo senza voler diventare santi per Dio; perché Dio vuole un Popolo Santo, pronto ad annunciare il suo Vangelo. Se voi desiderate le cose di Dio, la profezia, il dono della guarigione, il dono delle lingue, ma non desiderate diventare santi, voi state sbagliando, perché prima di tutto lo Spirito di Dio vuole farvi santi.

Continua la Scrittura: «...E furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare lingue diverse, secondo come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».

Perché queste lingue? Perché quando viene lo Spirito Santo, viene con il dono della preghiera di lode! Nel Rinnovamento Carismatico abbiamo scoperto che la preghiera non comincia con la richiesta, ma con la lode di Dio! E se voi passerete una giornata della vostra vita senza lodare Cristo per ciò che ha fatto in noi nel Battesimo, nella fede, nella purificazione, nella salvezza, voi non sapete che cosa significa essere Cristiani! Perché **un Cristiano sempre canta le meraviglie di Dio**.

La gente mi dice sempre: «Padre, non so pregare». Sapete di che cosa hanno bisogno? Della discesa dello Spirito Santo! Non respingete il Dono di Dio; non dimenticatevi di lodare il Signore dell'Universo nel suo trono nei cieli, per tutte le meraviglie

che ha fatto per noi. Lo Spirito Santo viene e porta la santità, viene e porta la preghiera di lode, viene con la gioia e con la pace.

Diffondere la Pentecoste

I discepoli, nel Cenacolo, all'inizio avevano molta paura, ma nel giorno della Pentecoste sono **ripieni di gioia e di pace**. Si sentono bene con Dio; e quando lo Spirito ci invade e ci sentiamo bene con Dio, sentiamo una gioia indescribibile che nessuno ci può togliere. Ora siamo riuniti per scegliere ancora una volta la gioia del Signore, perché, come il Papa ci ha detto: «Noi non abbiamo bisogno di Cristiani tristi, abbiamo bisogno di Cristiani gioiosi!».

Questo è il potere dello Spirito Santo. Quando viene lo Spirito Santo ci toglie l'egoismo e ci fa generosi. Dobbiamo essere Cristiani di grande generosità, perché naturalmente siamo molto egoisti. Se davvero scenderà lo Spirito Santo su di noi, ci toglierà una vita d'egoismo e ci donerà una vita di generosità. Per uscire fuori da noi stessi abbiamo bisogno della presenza di Dio. Vi invito oggi, nella Pentecoste 2013, a domandare a voi stessi se la vostra vita è una vita egoista o generosa; perché se la vostra vita è ancora molto egoista, voi avete bisogno di qualcosa di più: di ricevere il Battesimo nello Spirito Santo!

Sul prossimo numero la Relazione di p. Cantalamessa

«E stupiti e meravigliati dicevano: “ma questi uomini che parlano non sono uomini di Galilea? Come mai noi li sentiamo parlare ciascuno la nostra lingua natia?”». Vedete che i primi discepoli non sono rimasti nel Cenacolo, sono usciti fuori, lodando Dio come pazzi. Pietro annunciava il Vangelo a tutti coloro che stavano lì. Immediatamente sono usciti, perché quan-

il Vangelo è sempre lo stesso; ma è nuova nel suo ardore, nella sua espressione». Quando viene il Battesimo nello Spirito Santo, nella Pentecoste personale di ciascuno di noi, mette **un fuoco di ardore per vivere il Vangelo** nella nostra vita. E, se voi siete freddi, cercate una volta di più questo Battesimo nello Spirito Santo.

L'ultima parola l'abbiamo ascoltata molte volte in questi giorni: testimonianza. Quando una persona ha un fuoco nel cuore, **quando sa che Gesù è risorto, è un testimone** e può uscire per dare la sua testimonianza agli altri. Nei tribunali di giustizia chiamano i testimoni a dire che cosa hanno visto e sentito: voi avete visto meraviglie e ascoltato molte cose. Voi non siete teologi, ma voi sapete bene che cosa Gesù ha fatto nella vostra vita. Non c'è una sola persona in questa Chiesa che non sa che Gesù è vivo e risorto! Che lo Spirito Santo vi dia la forza per dare questa testimonianza a coloro che ne hanno bisogno. Fratelli, voi vivete in Italia, ma sapete bene che l'Italia non è una nazione cristiana; che molti Cristiani vivono una vita secolare, nel peccato e senza fede.

Con lo Spirito Santo noi accogliamo la promessa di Dio: lo Spirito di Santità, lo Spirito di unità, di ardore, di generosità, di pace e gioia. Lo Spirito di missione, che spinge a testimoniare, perché abbiamo bisogno di annunciare che la salvezza viene da Gesù Cristo.

Io sono entrato nel Rinnovamento 42 anni fa, quando ero seminarista: tutto il mio sacerdozio l'ho vissuto nel Rinnovamento. Non ho bisogno di niente; solo chiedo a Gesù di rinnovarmi ogni giorno, perché anche io ho bisogno del Fuoco, Fuoco che è mosso dalle preghiere. È per oggi, per domani e per il giorno dopo. E voi con me, laici e sacerdote, chiediamo a Gesù che ci doni sempre lo Spirito Santo, per vivere santamente una nuova Pentecoste. Il Signore vi benedica.

(Nostra trascrizione da registrazione)

Quanti sperimentano il “battesimo nello Spirito” (o “effusione dello Spirito”) si trovano contemporaneamente ad aprirsi a un’esperienza intensa e concreta dei suoi doni e carismi. Ora, fra tutti i doni, il “dono delle lingue” (o “glossolalia”) è quello che si manifesta con più immediatezza e diffusione e, quindi, è anche quello che, attira ancora l’attenzione maggiore e, talvolta, diffidenze e obiezioni. Ricordiamo pertanto che, come tutti gli altri carismi, ha indubbi fondamenti biblici: si manifesta per la prima volta nella Chiesa nascente riunita nel Cenacolo, è confermato dal Vangelo di Marco e S. Paolo lo menziona più volte, ricordando però come sia da considerarsi il più piccolo dei doni. Un dono piccolo, ma che ha la forza di aprirci e predisporci a manifestazioni più grandi.

Walter Cascioli



do viene **lo Spirito Santo ci dona un senso di missione**. Stamattina il Santo Padre ci ha consegnato tre parole: novità, armonia e missione; ricordiamoci perciò che il Rinnovamento Carismatico non vale niente, se non facciamo missione a coloro che hanno bisogno di Gesù Cristo.

Per il Santo Padre sono molto interessanti “le periferie esistenziali”. Ci sono le persone che sono nel centro del Cenacolo, ma ci sono molte più persone ai margini e che hanno la necessità di sentire il fervore, l'ardore, il fuoco; ed è necessario che andiamo a incontrarli là dove stanno, in tutte le parti del mondo.

Ancora una parola importante: ardore. Il fuoco non è soltanto purificazione, ma è fervore. Quando il Beato Papa Giovanni Paolo II ha annunciato la nuova evangelizzazione, nel 1983, ha detto: «Questa nuova evangelizzazione non è nuova nel senso che è nuovo il Vangelo:

Fulvio Fusani



La nostra relazione con Dio non è visiva, per ora. Per questo hanno così importanza l'ascolto e la parola.

È la parola che ci fa entrare in relazione con Dio: quella che Lui dice a noi, prima di tutto, e anche quelle che noi rivolgiamo a Lui. C'è poi "il canto in lingue", dove le due cose si fondono ed è come se lo Spirito Santo di Dio, Lui stesso, in persona, utilizzasse le corde – del nostro cuo-



Le LINGUE: un carisma per la comunione

Si tratta di una delle prime manifestazioni carismatiche, che lo Spirito Santo elargisce alla Chiesa per fare la Chiesa.

re prima, poi della nostra gola – per dare voce alla sua presenza in noi e alla sua azione di Consolatore per noi. Allora questa relazione, fatta di suoni melodiosi che prorompono da noi in un impeto di amore e di abbandono nelle braccia del Padre, ci immette nella "libertà dei figli": non più schemi codificati, non in questo momento; non più condizionamenti socio-culturali, per i quali il povero o l'incolto non hanno voce; non più mille aspettative e pretese da parte nostra, nei riguardi del Signore e fra di noi.

Ci immette nella "gratuità", poiché non ne conosciamo fino in fondo lo scopo e non riusciamo a ridurla a qualcosa di "utile"; così come non diversamente avviene con i fiori recisi sull'altare, con le volute dell'incenso e lo splendore delle luci, o con il costoso vasetto di nardo inebriante che una donna innamorata spezza per ungerne e profumare i piedi di Gesù.

Questo dono ci immette nella bellezza, nell'espressività; ci dona

di dare espressione a ciò che è inespri- mibile, e di farlo con una bellezza che gli si addice.

Ci fa adoratori; adoratori che comunicano adorazione. Perché ci regala un tale stato di abbandono all'azione dello Spirito Santo che quanti ascoltano ne sono attratti e coinvolti, entrando così nella stessa adorazione. Poiché il Padre non cerca "spettatori", bensì "adoratori". In Spirito e Verità.

È così che questa adorazione, vissuta insieme – dove l'uno ha aiutato l'altro a "entrare" – ci unisce, ci fa dono cioè di una profonda e immediata comunione spirituale. Si tratta di uno dei frutti più grandi del canto in lingue: aiutarci a stare tutti insieme alla presenza del Signore, cantando a Lui un canto nuovo, dove ogni voce, ogni nota ha il suo posto mirabile.

Dono per l'unità, ma anche segno dell'unità. Perché è difficile viverlo davvero "insieme" – per non dire impossibile – se tutti i cuori non sono orientati completamente ed esclusivamente a Dio e se, nello stesso momento, non sono desiderosi di portare con sé ogni fratello e sorella presenti, affinché nessuno rimanga escluso.

Certo l'"offerta" del canto non va fatta al fratello, ma a Dio; allora il canto è armonico, "intonato", meraviglioso. Allora Dio "discende"

in me e "passa" in chi mi sta accanto... e poi nell'altro... e nell'altro ancora.

Se c'è un canto il lingue armonico, vuol dire che c'è unità; anche se questa assemblea sta pregando insieme per la prima volta e anche se è composta di tante culture e idiomi, di esperienze particolari e perfino di differenti provenienze cristiane. Lo sentiamo con le orecchie che questa unità c'è; non è un fatto soprannaturale. Viceversa, se il canto in lingue è stentato, faticoso, pieno di disarmonie, capiamo altrettanto bene che non è il canto dell'unità; allora in questo caso, se non vogliamo vivere una falsa profezia, dobbiamo rimetterci subito davanti al Signore, per davvero, e implorarlo che sia Lui a "farci uno".

E a questo punto Lui interviene e noi viviamo un prodigio: la "comunione nuziale" – che ogni creatura dovrebbe vivere con il suo Creatore – che alcuni sperimentano con tanta semplicità, per la loro purezza di cuore, ecco che si propaga e si estende a un'intera assemblea che, per un istante di eternità, può diventare una vera Comunità, quella del Cenacolo: Comunità-Sposa che si offre a Cristo-suo Sposo, nella gioia piena e nel giubilo.

Alberta Ricci

Il dono delle lingue nei “Fioretti di S. Francesco”

SOLO “U, U, U!”

Frate Masseo desidera ardentemente il dono dell'umiltà e, rinchiuso nella sua cella, implora di continuo Dio con orazioni, digiuni, veglie e pianti; finché un giorno Gesù gli parla e gli concede la grazia desiderata...

«...E, detto questo, la voce sparve. E frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della desiderata virtù dell'umiltà e della luce di Dio, che da allora in poi era sempre in giubilo. Spesse volte, quando pregava, faceva un giubilo uniforme, emettendo un suono ottuso, come di colomba: “U, u, u!”, e con faccia lieta e cuore giocondo stava così in contemplazione; e con questo, essendo diventato umilissimo, si reputava minimo fra tutti quanti gli uomini del mondo. Domandato da frate Jacopo perché nel suo giubilo non mutava verso, rispose con grande letizia che, quando in una cosa si trova ogni bene, non bisogna mutare verso».

PLURILINGUISMO”

Sant'Antonio da Padova, definito “meraviglioso vaso dello Spirito Santo” e compagno eletto di San Francesco, è stato chiamato a predicare davanti al Papa e ai Cardinali, riuniti in Concistoro...

«...Nel quale concistoro erano uomini di diverse nazioni, cioè: greci, latini, francesi, inglesi, tedeschi e slavi, e altre diverse lingue del mondo. Infiammato di Spirito Santo, così efficacemente, sottilmente, devotamente, chiaramente e intendevolmente propose la parola di Dio, che tutti i presenti, quantunque fossero di diversi linguaggi, chiaramente intendevano tutte le sue parole: distintamente, come se egli avesse parlato il linguaggio di ciascuno di loro. E tutti stavano stupefatti e pareva loro che fosse rinnovato quell'antico miracolo degli Apostoli al tempo della Pentecoste, i quali parlavano per virtù dello Spirito Santo in ogni lingua».

Le “lingue” di ogni popolo e di ogni epoca

Vi è un altro motivo bellissimo che giustifica la preghiera nelle Lingue. Lo troviamo ancora in S. Paolo. L'Apostolo, scrivendo ai Filippesi, dice: «...e ogni lingua deve proclamare che Gesù Cristo è il Signore, a gloria del Padre» (Fil 2,11).

“Ogni lingua”! Cioè tutte quelle lingue che si sono parlate nel mondo fin dalla creazione, e tutte quelle che si parlano attualmente, e quelle che si parleranno nel futuro. Tutte devono proclamare che Gesù è

il Signore. Ma se questo non fu possibile in passato, perché Cristo non era ancora venuto, né è possibile al presente perché molti popoli non sono cristiani, ecco che lo Spirito Santo prende queste lingue e le dona a coloro che sono pronti a gridare, a nome di quei popoli, che Gesù è il Signore, a gloria del Padre.

Serafino Falvo

(da “Il risveglio dei carismi”
E.P. - p. 73-74)

La forza di un esorcismo

Quando si dice in “lingue” non vuol dire che si parlano lingue diverse, ma che si prega per monosillabi. L'azione dello Spirito è così forte che da una parte non esclude che il corpo possa associarsi a questa elevazione, ma dall'altra non gli consente di ridurre con un discorso bene articolato il vigore e la spontaneità della lode. Allora si pronunciano monosillabi inarticolati come fa la mamma quando abbraccia, bacia, stringe con immenso amore il suo bambino.

Perché tutto questo non venga giudicato come frutto di fanatismo e di suggestione dei nostri tempi, come alcuni dicono, credo che non ci sia niente di meglio che ascoltare quanto ai suoi tempi scriveva S. Agostino sul canto in lingue: «Chi è nella gioia non dica parole; la sua gioia si fa capire senza che egli vi aggiunga parole: è il canto di un'anima che la gioia inonda e che può esternare i suoi sentimenti senza arrivare a formare delle frasi. L'uomo che è nella gioia, cominciando dalle parole che non possono né dirsi né comprendersi, giunge ad una specie di grido in cui la felicità scaturisce senza parole» (S. Agostino, *Commento al Salmo 90*).

Desidero presentare alla comunità ecclesiale la grande validità di questa esperienza. Sono arrivato alla convinzione che non esista un esorcismo che possieda la forza che ha la preghiera del «canto in lingue». Due sono i motivi per cui satana lo detesta:

- essendo il canto che sulla terra si avvicina più di ogni altro al canto della lode eterna che si vive nel cielo, gli ricorda tragicamente il tempo in cui anche lui vi partecipava;

- lo sconvolge d'invidia il pensiero che quei fedeli, che quaggiù assaporano già uno scolorito assaggio di quanto avviene nel cielo, non sono lontani dal raggiungere la realtà piena della vita beata.

Raul Salvucci

(da “Indicazioni pastorali di un esorcista”
Ed. Ancora, Milano, pag. 208)

Anche quest'anno, al termine del seminario di Vita nello Spirito, il Signore ha convocato in ogni parte d'Italia un gran numero di fratelli e sorelle, per donare a ciascuno l'esperienza di attualizzare il proprio Battesimo e di iniziare una vita nuova che lo conduca verso un cammino di potenza e di santità. Fanno parte di quel popolo dei redenti, di coloro che vengono segnati sulla fronte dal sigillo di Dio, e per questo osiamo immaginarli come quella moltitudine immensa descritta nel libro dell'Apocalisse, che nessuno poteva contare, di ogni razza, nazione, tribù, popolo e lingua...

re i due elementi indispensabili, oltre alla formazione, che ci fanno entrare e crescere nello Spirito. La Celebrazione Eucaristica conclusiva è ancora manifestazione della potenza di Dio.

A Rizziconi le Comunità della Calabria sono riunite tutte insieme presso l'auditorium "Casa di Nazareth", per sentirsi dire in preghiera dal Signore che "sono il suo popolo". Dopo che 23 nuovi membri hanno ricevuto la preghiera di effusione, la cui potenza riempie i cuori e traspare dagli occhi, al termine della Messa tutti i giovani sono invitati a raccogliersi ancora presso l'altare per una benedizione speciale.

A Poggio Galeso di Taranto, nel Seminario minore, è presente S. E. mons. Filippo Santoro, Arcive-

nale, si avvicinano all'icona di Gesù e all'acqua del fiume Giordano (proprio quello vero!) che gli sta davanti, per segnarsi la fronte, o bagnarsi il volto, secondo quello che lo Spirito in azione suggerisce. Al termine le numerose testimonianze rivelano la gioia che il Signore ha messo nel cuore di tutti e che non sarà più tolta.

A Cernusco sul Naviglio, presso l'"Oasi di Preghiera", un'intensa giornata di Ritiro per le Diocesi di Milano e Torino, in cui ciascuno riceve un bigliettino con un brano della Scrittura e 3 nuovi membri della Comunità ricevono l'imposizione delle mani e danno gloria a Dio con le loro testimonianze.

A Palestrina altri 14 fratelli, delle diocesi di Palestrina e Velletri-

Effusione dello Spirito Santo in Comunità

Così **a Roma**, nella parrocchia "S. Maria Addolorata", 160 fratelli e sorelle delle Comunità della capitale e della provincia cantano l'amore per Gesù e, con desiderio e fede, invocano lo Spirito Santo: «Vieni e rinnovaci con potenza! Vieni e abbatti ogni paura!». La luce di Dio inonda e risana i cuori, e tutti i presenti si lasciano amare, purificare, guarire. «Esulta, figlia di Sion! Esulta, Comunità Gesù Risorto, perché il tuo Re viene!». E davvero si avverte la presenza della santità di Dio e la nostra rinascita nello Spirito. La giornata, arricchita di testimonianze eccezionali, si conclude con la S. Messa e il grido di coloro che hanno appena ricevuto l'effusione: «Eccomi, Signore, manda me!».

A San Cataldo, nell'Istituto "S. Giovanni Bosco", lo Spirito Santo si effonde su 33 fratelli e sorelle giunti a questo appuntamento dalle diocesi di Caltanissetta, Palermo e Catania. La preghiera inizia con il gesto profetico con cui ciascuno si accosta ai piedi del Crocifisso per consegnare a Lui la propria vita e prendere in cambio la sua. È ciò che realmente avviene! Come l'insegnamento sottolinea, sono il desiderio e l'attesa del Signo-

scovo di Taranto, il quale, dopo aver ascoltato il saluto di Gabriele Tauro, membro del CIS, dimostra affetto e incoraggiamento per questo nostro cammino, spronandoci a voler "consumare la suola" delle nostre scarpe, al fine di portare il Vangelo ai lontani e agli esclusi. Al termine della S. Messa, le preghiere per l'effusione a 11 fratelli, che donano il loro cuore al Signore e poi testimoniano come Egli si sia manifestato nella vita di ognuno.

A Nola, nel Seminario Vescovile, è chiaro fin dal mattino che sarà un'effusione potente e la lode iniziale è così forte che tutti si sentono avvolgere dalla presenza dello Spirito, venuto per purificare, rinnovare, liberare e guarire. I 66 fratelli, convenuti dalle diocesi di Nola, Nocera-Sarno e Caserta, rinnovano uno a uno il proprio "sì", in piena libertà, e si lasciano immergere nell'amore di Dio.

A Noci, in una Scuola Elementare, convergono numerosi dalle diocesi di Conversano-Monopoli e Altamura-Gravina per questo incontro così atteso. Voci festanti si innalzano verso il Padre, colmando ogni distanza fra terra e cielo e i 20 "effusionandi", prima di ricevere la preghiera perso-

Segni, ricevono l'effusione presso la parrocchia "Sacra Famiglia", sperimentando nel cuore l'amore grande e gratuito del Signore. Che questa sia una tappa fondamentale per il nostro cammino spirituale è reso ancora più evidente dalla gioia e commozione manifestata non solo dai neofiti, ma anche da quanti si sono prodigati per organizzare questa intensa giornata.

A Napoli, tutte le Comunità della diocesi si sono riunite nella Basilica dello Spirito Santo per presentare al Signore 100 fratelli, desiderosi di ricevere anch'essi l'effusione. E lo Spirito non si è fatto attendere, riversandosi su ciascuno, liberando da pesi e affanni e donando una gioia traboccante che ha spinto tutti a disporsi in un unico grande cerchio e a danzare insieme.

Una sovrabbondanza di grazia si è riversata anche sugli "anziani" della Comunità e soprattutto sulle preghiere personali del pomeriggio. L'Eucarestia ha quindi sigillato la giornata, mettendo nel cuore di tutti il desiderio e la spinta di testimoniare al mondo le meraviglie compiute dal Signore.

A cura di
Riccardo Colonnello

ITALIA CENTRALE

Missione del CIS

La notizia che alcuni membri del CIS sarebbero venuti in missione a Modena ci aveva già riempito di gioia ed entusiasmo; poi, con il loro arrivo, gli incontri con i Pastoralisti delle varie Comunità presenti, i consigli, la nomina di nuovi Responsabili e, soprattutto, i momenti di preghiera, intensi e bellissimi, abbiamo visto e toccato con mano l'azione dello Spirito Santo.

Anche le visite al Vescovo di Modena, mons. Lanfranchi, e al Vescovo di Parma, mons. Solmi, hanno contribuito a rendere la missione ancora più importante. Il culmine è stato il Ritiro della domenica, che il CIS ha condotto "con grande potenza carismatica". Le Comunità erano arrivate da tutto il Nord Italia: da Torino a Trieste, passando per Milano, Legnano, Treviso e Mira, per arrivare al Centro: Parma, Reggio Emilia, Cento e Modena, e quindi Pisa e le Comunità delle Marche. Tutti riuniti in un luogo di pre-

ghiera alquanto insolito: l'Aula Magna dell'Accademia Militare! Alla quale, fra l'altro, avevamo accesso rispondendo alla "parola d'ordine": «Gesù è risorto!», «È veramente risorto!».

Non è mancato qualche imprevisto, come il blocco del traffico cittadino per una giornata ecologica! Solo che (potenza dello Spirito Santo!) un'ordinanza del Sindaco ha concesso a tutti i membri della Comunità Gesù Risorto di poter transitare con le macchine!

Tutto era stato curato con amore: la locandina, l'accoglienza per i bambini, il servizio canti, che ha superato se stesso. Da parte di tutti un grande desiderio di fare esperienza del Signore; di toccare almeno il lembo del suo mantello, per essere sanati. Gli Animatori hanno sentito nello spirito che Gesù guariva da oppressioni, solitudini, situazioni di peccato passate, ferite del cuore, e molti, ricevendo l'imposizione delle mani, sono caduti nel riposo nello Spirito o hanno ricevuto grandi consolazioni per mezzo di profezie e parole di conoscenza. Anche chi era venuto solo per accompagnare un parente è

stato toccato dalla grazia, ricevendo pace e benessere interiore.

Abbiamo quindi ascoltato l'insegnamento di Placido, seguitissimo, e partecipato alla S. Messa, presieduta da mons. Lanfranchi, il quale si è rivolto a noi con grande affetto e, ringraziandoci per l'impegno di questo incontro di preghiera, ha aggiunto che "la Comunità Gesù Risorto è un dono dello Spirito Santo".

Nel pomeriggio l'Adorazione Eucaristica, intimo e coinvolgente incontro con il Signore, e le testimonianze, che hanno evidenziato tutto questo. Infine l'invito a essere missionari, perseverando nell'annuncio; invito al quale abbiamo risposto con fede e convinzione: «Eccomi, Signore! Manda me!».

Mariadele Tota
Delegata diocesana

Paolo Borzi



Paolo Borzi

Ritiro Interdiocesano Giovani

CAMPANIA

Senza lasciarsi impigrir dal freddo e dalle distanze, ma desiderosi di ascoltare ciò che il Signore voleva dire ai loro cuori, una quarantina di ragazzi e ragazze provenienti da varie parti della Campania si sono ritrovati nella basilica dello "Spirito Santo", a Napoli, per un Ritiro interdiocesano per i Giovani, incentrato sul tema «Ma tu, però, rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente». Appena iniziata la preghiera, il Signore ha subito operato, effondendo il suo Spirito su ciascuno di loro, anche attraverso il gesto dell'imposizioni delle mani da

parte dei Responsabili, e rivolgendolo loro le stesse parole che aveva rivolto un tempo al giovane profeta Gheremia. Quindi li ha esortati a rimanere saldi nella fede e nella preghiera, personale e comunitaria, per poter attingere dalla Vera Fonte la forza e il coraggio di annunciare il Vangelo con un esempio di vita che sia lontano dalla "mentalità del mondo".

La loro risposta non si è fatta attendere. Per suggellare questa alleanza, si sono inginocchiati davanti a Gesù Eucaristia, per adorarlo e riaffermare il loro "sì"; quindi, per esprimere tanta gioia, tutti in cerchio han-

no danzato davanti all'altare, guidati dalle note e dalle parole di "Danzerò a Jahvè". Al termine ognuno ha voluto portare la sua testimonianza, affermando come solo grazie all'incontro con Gesù, avvenuto tramite la Comunità, fosse stato possibile abbandonare tanti "idoli" (fumo, alcool, gioco, vita notturna, sessualità disordinata) e cambiare vita.

A conclusione la S. Eucaristia, che è stata celebrata da un giovane sacerdote, il parroco don Nicola, nella cui chiesa è nata l'ultima Comunità Gesù Risorto della Campania.

Nikla Capoluongo

ROMA Udienza dal Papa



Alfonso Giordano



Walter Cascioli

Il Convegno si avvicina e i membri della Comunità che provengono da altre Nazioni arrivano a Roma con qualche ragionevole giorno di anticipo. Quest'anno c'è per loro una grazia in più, quella di poter partecipare all'Udienza generale con Papa Francesco, in una Piazza San Pietro stracolma fino all'inverosimile, sebbene si tratti di un giorno lavorativo. Alcuni di loro indossano anche gli abiti tradizionali; in tutti una gioia profonda, per questa nuova esperienza, che si affrettano a condividere via internet con quanti sono rimasti a casa.

A.R.

Ritiro Regionale Animatori PUGLIA

Il luogo dell'incontro è Ostuni, la famosa "città bianca", nel Centro di spiritualità "Madonna della Nova". Era da un po' di tempo che sentivamo il desiderio di riunire tutti i Responsabili della Puglia, per conoscerci meglio, per fare comunione e, ancor più, per mettere in comune i beni spirituali di ognuno, e la giornata è andata al di là di ogni aspettativa, rivelandosi un momento prezioso di formazione e di unità tra tutti noi. Siamo circa 115, giunti dalle varie località, ma lo Spirito del Signore che ci unisce fa partire una preghiera di lode a un'unica voce, che si eleva al cielo e tocca i nostri cuori.

Il Signore ci chiama ancora, ci sceglie un'altra volta, come popolo e personalmente: «Popolo amato, popolo mio, tu mi appartieni, tu sei mio servo... prendete il vestito più bello, mettetegli l'anello al dito, facciamo festa...». Tutto ci parla di una nuova chiamata, di una nuova unzione, di una nuova investitura, con la conse-

gna di un abito nuovo, lavato dall'amore di Dio. Con un gesto profetico, posando le mani sulla Parola di Dio, rinnoviamo il nostro "sì" al servizio del Signore nella Comunità e concludiamo con un momento di esultanza.

La mattina continua con due riflessioni, una tenuta da Gaetano Larizza, sul tema dell'animazione dei canti nella preghiera comunitaria, fatta in profonda intesa con il Pastorale; e l'altra da Stella Montaruli, che ci parla del carisma della Rappresentazione Sacra impiegato per evangelizzare. Stella ci racconta come, passo dopo passo, è lo Spirito Santo che illumina e crea ogni scena, danza, coreografia e di come possiamo perciò diventare bravi registi e attori nello spirito, pur non avendolo mai fatto. A sentire le varie testimonianze infatti nessuno avrebbe mai immaginato di impegnarsi in questa forma di annuncio, se non fosse stato spinto dallo zelo per il Signore e per la Comunità; nonché dalla santi-

tà dei personaggi biblici interpretati, che inevitabilmente hanno lasciato un segno in ognuno.

La testimonianza è servita come invito a usare ogni mezzo, ogni persona, ogni immaginazione, ogni dono ricevuto, per inventarci nuovi momenti di Rappresentazione per le nostre giornate di Ritiro e per i nostri Convegni.

Nel pomeriggio un membro del CIS, Gabriele Tauro, ci parla a sua volta dell'animazione della preghiera carismatica, spiegando come abbiamo bisogno dei doni e della conversione profonda di ognuno, affinché la Parola di Dio entri nei cuori, la profezia li trafigga, la lode sincera elevi e trasformi l'assemblea che prega.

La S. Messa, celebrata da p. Clemente, conclude questa meravigliosa giornata, che ci ha permesso di stare insieme, lasciandoci il desiderio di ripetere l'esperienza.

Mariella Morgese
Delegata diocesana



Vito Miccolis

CILE

Anniversario

Il periodo a cavallo fra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio è stato ricco di benedizioni, perché abbiamo avuto l'opportunità di avere con noi p. Camilo Arbelaez, che ci ha accompagnato nella giornata di preghiera con la quale abbiamo concluso le attività dell'anno e poi nel Ritiro di due giorni, nella casa di esercizi spirituali del Santuario "S. Teresa de los Andes" in Auco, che ha segnato l'inizio del nuovo anno.

Nel primo appuntamento abbiamo vissuto soprattutto una grande armonia e unità fra Responsabili, che ha portato come conseguenza a una forte ed estesa preghiera, con liberazioni e guarigioni. Nella seconda occasione abbiamo avuto la gioia di guidare una preghiera e un'intensa Adorazione al Santissimo, alla quale hanno partecipato più di 200 persone. Il Signore ci ha riempito di doni e ci ha confermato che siamo pronti per una grande missione.

Luis Ponce
Delegato Diocesano

COLOMBIA

Convegno

«Chi entra attraverso di me, si salverà» è stato il tema del nostro 3° Convegno, con il quale abbiamo anche festeggiato 11 anni di vita carismatica. Nel Collegio "Santo Ángel"

a Guayabal, Medellin sud, si sono riunite le 15 Comunità che attualmente abbiamo in Colombia, per un incontro di grandi benedizioni, dove l'unità e la fraternità si sono fatte sentire in ogni momento.

Abbiamo iniziato con un inno, composto dal nostro Servizio della Musica, con il quale Gesù è stato celebrato come "Porta di salvezza";

poi la preghiera comunitaria, animata dai Delegati diocesani e da alcuni Responsabili, in cui il Signore è stato davvero grande, e quindi l'insegnamento. Al termine il Servizio del Teatro ha presentato l'opera "Il libro della vita", che ci ha fatto riflettere su una realtà con la quale prima o poi tutti dovremo confrontarci, ossia il "Giudizio di Dio", e quindi sulla vera importanza di accettare Gesù come nostro Salvatore. E mentre la rappresentazione era all'apice, proprio quando Gesù usciva incontro a coloro che lo avevano accettato, è arrivata la notizia della morte della nostra sorella Aleida, ricoverata in ospedale da alcune settimane per un tumore al polmone. All'inizio abbiamo accolto la notizia con grande tristezza, ma subito questo sentimento ha lasciato il posto alla speranza, già che il messaggio che avevamo davanti agli occhi era in qualche modo profetico e ci confermava che Gesù stesso le stava andando incontro. Tutti i cuori sono rimasti toccati.

Il secondo giorno, il Signore si è reso presente nel Santissimo Sacramento, acclamato, esaltato e adorato come nostro Salvatore. Come segno, tutti coloro che volevano accettarlo hanno attraversato un arco, disposto sullo scenario e attraverso il quale si arrivava davanti al Santissimo.

È stato un momento di grande guarigione e liberazione per molti fratelli, specialmente per quelli che partecipavano per la prima volta a un incontro della Comunità. La celebrazione della Santa Eucaristia, presieduta da p. Camilo Arbelaez, è stato il momento più alto per ringraziare Dio per la pioggia di benedizioni che aveva effuso su ciascuno di noi.

Questo 3° Convegno ha lasciato in tutti noi, membri attivi della Comunità Gesù Risorto, una consegna: quella di annunciare il messaggio della salvezza a tutto il mondo; salvezza che Gesù Cristo già ci ha donato dalla croce e che noi dobbiamo accettare con umiltà e sincerità di cuore.

Diana Catalina Alvarez Villa





Paolo Borzi



Paolo Borzi



Walter Cascioli

Chi ha incontrato davvero il Signore, non può non riannunciarlo agli altri; chi lo ha conosciuto attraverso una precisa spiritualità, non può non desiderare di ritrasmetterla a sua volta, come via "sicura", perché già percorsa e conosciuta, che conduce a un radicale e benedetto cambiamento di vita.

"Lasciapassare" per il Regno

Ricordo il mio primo incontro con la preghiera di lode, quando ho conosciuto il Rinnovamento Carismatico e mi sono innamorata perdutamente di questa spiritualità per la gioia di sentirmi salvata e amata dal Signore, chiamata per nome, nonostante i miei peccati. Allora Gesù mi ha preso teneramente per mano e mi ha fatto ripercorrere, insieme a Lui, tutta la mia vita. Ho rivissuto le situazioni di sofferenza, subite e provocate, in un crescendo di conoscenza profonda di me stessa e del mio agire, fino al momento in cui, disperata, qualcuno mi ha annunciato che "Gesù è risorto dai morti e ora vive!"

Ho rivisto la mia corsa verso il sepolcro, mentre il cuore mi batteva all'impazzata nel petto, mentre il desiderio di credere che quell'annuncio fosse vero si scontrava con il sospetto della mia razionalità che tutto fosse solo illusione. Eppure un desiderio profondo, inspiegabile, mi spingeva ad andare a quel sepolcro, ad andare a vedere "la verità" con i miei occhi. Quando sono arrivata al sepolcro mi sembrava davvero di essere davanti alla grande pietra rotolata. Il sepolcro, cioè la profondità del mio stesso cuore con le sue ferite, non mi incuteva più timore, anzi! Inspiegabilmente non era un luogo di morte!

Mi sono guardata intorno e ho visto nel mio intimo, fino ad allora sconosciuto, la pietra su cui era stato deposto il corpo

martoriato e senza vita del Signore e il lenzuolo, in cui era stato avvolto, ben piegato e poggiato dalla parte del capo.

Un desiderio improvviso mi ha spinto ad aprire quel lenzuolo, a stenderlo e a osservarlo attentamente. E, con mia grande sorpresa, su quel lenzuolo era scritta tutta la mia vita! Ogni avvenimento, ogni dolore, ogni gioia, ogni paura, ogni tempesta. Non solo. Su quella mia vita era impresso un sigillo: il corpo martoriato dell'"Uomo dei dolori" e, miracolosamente, ogni mia ferita, piccola o grande che fosse, ogni difficoltà, ogni dolore si sovrapponeva perfettamente alle piaghe del suo corpo! Ho pianto! Il Signore aveva vissuto con me ogni istante della mia vita, condividendo i rari momenti di gioia e quelli numerosi di dolore, perché li aveva fatti suoi, senza mai lasciarmi sola. Allora, l'ho accettata e amata quella vita, l'ho fatta finalmente mia e ho cominciato a ripiegarla, come un lenzuolo, come l'avevo trovata. Quando ho finito di ripiegarla con infinito amore, ho visto che c'era una scritta e una firma su un lato. La scritta diceva così: "Lasciapassare per il Regno", la firma: la Misericordia Divina.

In quel momento una luce bellissima ha inondato la mia anima e ho accettato e benedetto non solo il mio passato, ma il mio presente e il mio futuro; perché su quel lenzuolo c'è ancora molto spazio e il Signore seguirà a scrivere su di esso la mia vita. Ora so di avere tra le mani un "lasciapassare" che apre ogni porta.

Daniela

Parr. "S. Cuore" - Latina

Ero ateo e bestemmiatore

Tutto ha inizio al mio sedicesimo anno di età, quando, con lo studio della filosofia e dei testi classici, comincio a pormi domande sul mondo e a mettere in discussione l'esistenza di Dio, arrivando ben presto a convincermi che Dio non esiste e che è anzi un'invenzione clericale, per spillare denaro alle persone, assicurarsi un bacino di utenza politica e dominare il mondo sfruttando la superstizione della gente.

In questo periodo cambio anche liceo: da quello retto dai Salesiani passo a uno statale, dove ottengo risultati scolastici migliori; e questo non fa che rafforzare in me un rancore, contro il mondo della Chiesa e contro Dio, che sfocia in critiche e bestemmie. Incomincio a odiare tutto e tutti e non riesco più a essere felice; ma, a sua volta, questa mancanza di felicità accresce la mia rabbia contro il mondo intero. Provo a incanalare la mia rabbia nella politica, che però, anziché educarmi, accresce il mio odio. Altro palcoscenico di sfogo è lo stadio, dove vado per insultare tutti e per bestemmiare, quando la mia squadra non segna o la squadra avversaria compie un fallo.

Le cose cominciano a cambiare con la conoscenza di un prete con il quale posso parlare di tutto: di calcio, dello stadio, della scuola, della famiglia e perfino delle donne! Ma è l'esoterismo l'argomento principale. Lui mi spiega del demonio e delle sue insidie e io ricomincio a frequentare l'Oratorio e a praticare la "lectio divina" per capire meglio il Vangelo. Anche se sono ancora lontano dalla Messa e dai Sacramenti.

La "svolta" avviene quando ho circa venti anni e il mio vecchio gruppo di amici comincia ad andarmi stretto. Sento il bisogno di riempire il mio "io" con qualcosa che superi il semplice trascinarsi della vita. Ho voglia di esplodere in qualcosa di più grande. Ed è in questo

momento che conosco la Comunità Gesù Risorto e che comincio a frequentarla, in un appuntamento infrasettimanale, anche se sempre a fasi alterne: non ho mai voglia di andarci e, allo stesso tempo, sento di non poterne fare a meno.

Nel frattempo una famiglia, nostra amica da anni e che fa parte della Comunità, mi manda a dire che ha tanta voglia di rivedermi e mi invita all'incontro diocesano del sabato, che si tiene nella cripta di "S. Giovanni Bosco". È il pretesto giusto per andare. E qui vengo pervaso da un'atmosfera caldissima e, un sabato dopo l'altro, sento sempre più forte il calore dell'amore di Dio e quella gioia che solo Lui può dare. Mi sento anche sempre più libero e finalmente capisco che cosa vuol dire vivere appieno la vita e godere di ogni attimo che il Signore ci regala.

Io che ero ateo, bestemmiatore, mangiapreti, io che vivevo nell'odio, vi invito ad avere fede, oggi più che mai. E a portare i valori del Signore Gesù nel mondo, anche se sembra difficile, perché veramente "tutto è possibile" in Lui.

Alessandro

Parr. "Ss. Gioacchino e Anna" - Roma

Mi drogavo

Ho cominciato a fare uso di droghe quando avevo 13 anni. All'inizio si trattava solo di "semplici spinelli", ma in breve arrivai ad assumere "cose" sempre più pesanti, che mi portarono ad abbandonare gli studi e lo sport, per una vita del tutto disordinata.

A 17 anni conobbi Ilaria. Con lei riuscivo a parlare di tante cose e me ne innamorai; così, dopo aver terminato il servizio militare e avendo trovato entrambi un'occupazione, decidemmo di andare a convivere. Naturalmente la convivenza le fece scoprire lati del mio carattere che non andavano, da cui i primi malumori e litigi; però, a forza di bugie, riuscivo a nasconderle il mio vero grande vizio. Anche quando nacque nostra figlia, nonostante la gioia, i rapporti fra noi non migliorarono, perché io vivevo una vita "annebbiata" dalla droga e lei, che alla fine se ne era resa conto, cadde in una profonda depressione.

Fu allora che sua madre la invitò alla Comunità Gesù Risorto e Ilaria prese l'abitudine di andare, portando con sé anche la bambina, che inconsapevolmente divenne "strumento" del Signore. Perché un giorno, rientrando in casa dopo la preghiera, mi disse: «Babbo, Gesù sta aspettando anche te! Non devi aver paura, né vergognarti». Queste parole mi turbarono; inoltre constatavo



Andrea Bucci

come anche Ilaria fosse guarita dalla depressione. Così, quando mi chiesero di partecipare al Convegno dello scorso anno, sebbene titubante, accettai.

All'inizio provavo davvero vergogna, ma subito mi sono sentito accolto a braccia aperte dal Signore. Non avevo mai sperimentato tanto amore, tanta dolcezza, tanta pace. Inoltre ero profondamente colpito dalla gioia e dalla luce che vedevo sul volto di tutti quelli che pregavano. Posso paragonare quello che mi è accaduto a un "colpo di fulmine", a un "amore a prima vista". Poi alcuni fratelli pregarono su di me: io non li conoscevo, eppure sembrava che sapessero ogni cosa della mia vita e, ispirati, mi suggerirono anche come migliorarla.

Tornando a casa dissi a Ilaria: «Quest'esperienza "sballa" più dell'eroina!». Da allora infatti non ho più assunto alcun tipo di droga e, incomprensibilmente, non ho avuto alcuna crisi di astinenza. Iniziasti, invece, a "sentire il bisogno" di avvicinarmi sempre di più al Signore; per cui tornai ai Sacramenti e intrapresi il cammino nella Comunità.

Di comune accordo con la mia compagna decidemmo perciò di mettere fine alla nostra convivenza e ritornammo ognuno a casa dei rispettivi genitori, impegnandoci a vivere in castità fino al momento del nostro matrimonio, che noi speriamo e preghiamo possa avvenire al più presto!

A febbraio Ilaria ed io abbiamo ricevuto il dono dell'effusione dello Spirito Santo e i miei genitori, vedendo il cambiamento avvenuto in me, si sono anche essi riavvicinati alla Chiesa; mia madre ha cominciato anche a frequentare la Comunità. Sono venuto a questo mio secondo Convegno per testimoniare a voi, fratelli, quale grande prodigio il Signore ha compiuto in mio favore: ha radicalmente cambiato la mia vita!

Pietro

Parr. "S. Pietro in Vincoli" - Ittiri



Appartenevo alla Massoneria

Provegno da una famiglia cristiana e fino all'età di 15 anni ero stato un cattolico praticante; ma, dopo la laurea in giurisprudenza, abbandonai il cammino della verità, per intraprendere una vita tutta all'insegna del consumismo e delle ideologie del potere, e mi iscrissi alla massoneria. Qui il concetto dell'uomo come entità spirituale in me si affievolì del tutto e diventai materialista, arrivista, bramoso di tutto ciò che si può desiderare. Credevo in un Dio soprannaturale, denominato "Grande Architetto dell'Universo", ma che ciascuno, secondo la propria posizione geografica, poteva identificare in Dio, Allah, Buddha, o chi per loro.

Le "tavole" che leggevamo nel corso delle "tornate" (ossia le relazioni nelle riunioni fra massoni) suscitavano in noi interesse e consenso soprattutto quando intaccavano la veridicità di concetti specifici e rilevanti per la religione cristiana e quando la contrastavano apertamente, come se la religione stessa fosse addirittura un'eresia!

Mi abbeverai a questi concetti per oltre 30 anni, raggiungendo gradi molto elevati all'interno dell'istituzione massonica; tuttavia la mia voglia di conoscenza non si placava e, parallelamente ai lavori nella "loggia", intrapresi ulteriori cammini, approdando ai vari "riti" (ossia camere di perfezionamento della cultura massonica) e ad alcune discipline, anche esoteriche.

Da questo mio status mi sentivo appagato: avvocato brillante, amante dell'arte, massone irreprensibile. Avrei potuto desiderare di più? E invece improvvisamente la mia vita iniziò a barcollare e crollò del tutto quando mia moglie volle la separazione, lasciando in me non pochi traumi.

Passano alcuni mesi. Una mattina, ascoltando la radio, mi imbatto

casualmente in un'intervista a una delle veggenti di Medjugorje e vengo a sapere di questo luogo che non conoscevo e soprattutto delle rivelazioni della Madonna. Faccio ricerche, mi documento, mi metto alla ricerca di un viaggio organizzato... e parto! Euforico, perché sento come irrefrenabile il desiderio di raggiungere quei luoghi, ma anche angosciato, perché inizio a essere consapevole che mi manca "qualcosa". Inoltre, che cosa penserà la Madonna di me, separato e massone? Per 40 anni non l'ho mai cercata... perché mi vuole a Medjugorje? Provo un bisogno assoluto di scrollarmi di dosso anni di artifizii, menzogne, raggiri, falsità, incomprensioni. Il bisogno di lavare i panni putridi di una vita dedicata alla sregolatezza e all'idolatria... il bisogno di confessarmi. Del nostro gruppo fa parte anche un frate francescano, gli chiedo se posso parlargli e ce ne andiamo sul ponte della nave, in disparte, dove confesso la mia vita lontana da Cristo e dalla Chiesa. È un secondo battesimo! La liberazione da un incubo, la purificazione da un falso onore e una falsa gloria. Mi assolve e mi invita a lasciare la massoneria, cosa che al rientro ho fatto immediatamente.

A Medjugorje ho vissuto meraviglie. Ho ricevuto il Corpo di Cristo: una sensazione commovente, inebriante, unica. Tutto era al di là di quello che mai avrei potuto immaginare: 20 mila persone in adorazione di Nostro Signore. Mi sono inginocchiato e ho pianto, ripercorrendo le immagini della mia vita e come Dio aveva rotto le mie catene. Da quel momento ho cercato con tutte le mie forze di conformarmi alla Legge del Signore, con la preghiera e il digiuno, e anche dedicandomi al prossimo e all'evangelizzazione; anche se spesso mi trovo davanti muri di agnostici-

smo e di mondanità, di vite brillanti e agiate che non si conciliano con l'insegnamento di Gesù.

Per me è come se stessi vivendo una "nuova primavera", nella quale il Signore ha messo sul mio cammino persone meravigliose e ora perfino una Comunità del Rinascimento Carismatico, la Comunità Gesù Risorto. Mai esperienza comunitaria è stata così dirompente nella mia vita. Gli animatori che la guidano li sento veramente pervasi di Spirito Santo: i loro atteggiamenti denotano estrema e caritatevole disinvoltura, saggezza e dolcezza, in simbiosi con Gesù; le loro parole confortano le orecchie e lo spirito di tutti. Un luogo di salvezza; un'occasione preziosa anche per aiutare a "decifrare" tante strade ambigue di ricerca della verità, e aiutare le persone a non cadere in collettivi o associazioni che esaltano divinità fasulle e mortificano nei cuori il Dio-Persona, che si è immolato volontariamente per la salvezza di ogni uomo.

Antonio

"S. Teresa del Bambino Gesù" - Cosenza

*In verità vi dico:
"Chi non accoglie il regno
di Dio come un bambino,
non entrerà in esso".
E prendendoli fra le braccia
e ponendo le mani sopra
di loro li benediceva*
(Mc 10,15-16)

Ho lasciato l'impurità

Già il viaggio in pullman è il primo "miracolo"... dovendo raccogliere i giovani delle Comunità di Reggio Calabria, Gioia Tauro, Cosenza, L'Aquila, Amalfi, Marra Boscoreale, Poggioreale, Melito di Napoli, Afragola, Caserta e Caivano. Arriviamo a Fiuggi intorno alle 14,30 e preferiamo andare direttamente al Teatro, per non perderci l'inizio del Corso. Sono davvero stanco e non immagino certo che, da lì a poco, dirò per la prima volta a Gesù il mio "sì" completo, senza ragionamenti... Comincia la preghiera... la stanchezza si fa sentire... ma la pesantezza è qualcosa che già avevo dentro...

A un certo punto un Animatore annuncia una guarigione dall'impurità... proprio in quell'istante mi sento "bruciare" dentro... e dopo pochi minuti siamo invitati ad andare a "inchiodare" i nostri peccati alla croce di Gesù... Ecco, li consegno a Lui questo peccato che mi sta distruggendo dentro, questo peccato che ti illude di "non far nulla di male"... ti fa sentire meno l'amore di Dio, perché ti fa sentire sporco... apparentemente non danneggia nessuno, in realtà annienti te stesso...

Dopo cena esco e in piazzetta incontro don Sergio... gli chiedo se può confessarmi... e lì Gesù completa la mia guarigione. È davvero difficile condividere cose molto personali, in modo particolare i peccati di impurità, ma come si può tacere? Voglio rendere il mio grazie al Signore per le meraviglie che solo Lui può compiere. Da oggi posso dire "basta" allo stare nel mezzo... il nostro colore è la purezza... la nostra forza è Gesù!

Testimonianza firmata

Il dono di una figlia

Sposati dal 2006, abbiamo provato per anni ad avere un figlio, ma nonostante le cure e gli interventi, le risposte dei medici erano sempre le stesse: «Andando avanti con l'età, la sua riserva ovarica si sta esaurendo, per cui le possibilità di concepire sono veramente scarse: nell'ordine dell'1%». Questa "sentenza" mi procurava anche sensi di colpa nei confronti di mio marito, anche se lui mi rassicurava in continuazione, infondendomi serenità e fiducia. L'ultimo ennesimo insuccesso, a giugno del 2011, mi lasciò esausta, fisicamente e psicologicamente. Cominciammo anche a pensare all'adozione e a frequentare un apposito corso, sebbene non avessimo abbandonato l'idea di avere un figlio nostro naturale.

A ottobre, recatosi in chiesa per un certificato, mio marito conobbe una suora con la quale si confidò e lei, dopo avergli parlato con ottimismo di esperienze simili alla nostra, gli consigliò di frequentare la Comunità Gesù Risorto, che ogni venerdì si incontra nella nostra parrocchia.

L'approccio fu veramente particolare, perché non avevamo mai sentito pregare in quel modo, ma a poco a poco ci sembrò tutto più naturale. La cosa che più ci colpì fu che persone appena conosciute pregassero così intensamente per noi e per i nostri desideri: una vera dimostrazione di amore e di come la sua stessa forza ci potesse contagiare. In uno di questi incontri i Responsabili della Comunità ci imposero le mani. A me, ripetendo la frase più volte, dissero: «Il Signore ci sta dicendo che tu diventerai madre». Io e mio marito ci guardammo negli occhi e in me si irradiò un senso di calore in tutto il corpo, accompagnato da un senso di pace, gioia e serenità mai provato prima. «Sia fatta la tua volontà, o Signore» ripetevo a me stessa.

Dopo circa due mesi ho scoperto di essere incinta e oggi, grazie a Dio, siamo diventati genitori di Chiara, una bimba bellissima e vivace. Abbiamo capito che, se ti affidi al Signore, le grazie arrivano sempre e vogliamo ringraziare tutte le persone della Comunità che ci hanno aiutato.

Angela e Fabrizio

Parr. "Martiri Portuensi" - Roma



Roberto Fiume

Potenza delle lingue

Voglio fare questa testimonianza per tutte quelle persone che sono scettiche riguardo alla potenza del canto in lingue. Conobbi la Comunità tanti anni fa. Fu mio fratello Gianni ad avere i primi contatti con questa nuova realtà e ogni volta ci raccontava come si trovava bene con queste persone appena conosciute e dell'accoglienza piena d'amore ricevuta. Spesso venivano anche a casa nostra, così anch'io ebbi modo di toccare con mano questa nuova fratellanza, questo nuovo modo di volersi bene, senza chiedere nulla in cambio. Avvertivo che c'era qualcosa di speciale in loro, che trasmettevano anche agli altri: era l'amore di Dio, che veniva a bussare alle porte dei nostri cuori, tristi e un po' chiusi.

Eravamo reduci infatti da un grave lutto, perché a causa di un incidente stradale avevano perso la vita un nostro fratello, una nonna e tre zii. Vi lascio immaginare, perciò, come ci sentivamo in quel periodo.

Personalmente avevo perso ogni fiducia e speranza nella vita ed ero preda di tante paure. Ma, vedendo la loro gioia di vivere e quel legame forte che c'era fra loro, cominciai a sperimentare come una luce nuova, che veniva a illuminare il mio cuore.

Inizialmente mi limitai ad andare alla Messa che animavano ogni domenica. Prima, pur andando sempre, non partecipavo veramente con il cuore, ma li cominciai a provare nuove emozioni, soprattutto la gioia di vivere una nuova vita. Alla fine accettai di andare anche alla preghiera, inizialmente "per educazione"; rimasi però colpita da questo nuovo modo di pregare, in particolare dal canto in lingue, **anche se non mi lasciavi prendere più di tanto, perché sono una persona razionalista**. Questo era anche un motivo per non essere molto assidua agli incontri.

Poi venne il giorno in cui la Comunità fece un Ritiro a Pacognano e io, non volendo rimanere sola in casa, vi partecipai, con tutta la mia famiglia. Ci riunimmo nella grande sala, per la preghiera, e di nuovo sentii una gran-



Fulvio Fusani

Noi cantiamo in lingue

Non c'è "spiegazione" migliore sul canto e sulla profezia nelle lingue, se non quella che si evince dalle testimonianze di chi sperimenta questo carisma personalmente.

de pace e una gioia incontenibile. Avvertivo anche che il Signore mi stava guarendo da tutte le mie ferite e che lo stava facendo in modo molto discreto, perché diversamente forse sarei scappata. Nel pomeriggio segui la S. Messa e lì avvenne qualcosa di incredibile: al momento della consacrazione, da tutta l'assemblea si elevò un meraviglioso canto in lingue, dolce e soave, ed io sentii che il mio cuore si innalzava a Dio. Improvvisamente, presa da una forza superiore e incontrollabile e senza sapere come, **cominciai anch'io a cantare in lingue, sperimentando dentro di me una pace e una gioia infinite**. È difficile spiegare con le parole ciò che provai. L'amore e la compassione di Dio stavano toccando tutto il mio essere e per me iniziava una nuova vita, la vita nello Spirito, la vita vera.

Da quel giorno cominciai a frequentare assiduamente, ricevetti anche l'effusione, perché non potevo più fare a meno di quella grazia, e ancora oggi sono qui a lodare e a benedire il Signore.

Vivere in Te, Signore, è stupendo. Ora non mi sento più triste e sola, e nemmeno impotente di fronte agli ostacoli della vita, perché in Te trovo la forza di abatterli e di andare avanti, nella certezza che Tu non mi abbandonerai mai. Ti ringrazio per la fede e per la perseveranza che mi hai donato. Continua ancora la tua opera in me e fa' che io possa compiere sempre la tua volontà e servirti nei fratelli.

Rosa

"S. Antonio da Padova" - Napoli

Un sogno profetico

Tutto è cominciato con un sogno profetico. La mia anima si trovava di notte nel cielo stellato, dove un canto angelico mi attirava, e all'improvviso mi sono ritrovata anch'io in questa melodia, alla quale partecipavo con fervore e che mi riempiva di pace, gioia e amore. Stavo bene, mi sentivo leggera e fluttuavo nell'universo, felice di essere lì. A un tratto, mentre volavo e cantavo, ho sentito una presenza che mi attirava e, in una luce abbagliante, ho intuito che era presente la Madonna. Avevo timore ad alzare lo sguardo, ma sapevo che era lì e che mi aveva chiamato.

Poi mi sono svegliata. Non sapevo che cosa volesse significare, ma sapevo che era stato un sogno bellissimo e che non l'avrei mai più dimenticato.

Dopo alcuni mesi iniziai a partecipare a un Corso di catechesi per genitori, che si teneva nella mia parrocchia, e al primo incontro conobbi un catechista che era Responsabile della Comunità Gesù Risorto, di cui allora non conoscevo l'esistenza. Si stabilì subito un dialogo, nel quale però mi "punzecchiava" anche, riguardo alla mia fede in Gesù. La mia famiglia, voglio precisare, era stata sempre credente e praticante, però i tre infarti di mio marito, la perdita del lavoro, il suo stato di depressione ci avevano segnato e, anche se sapevo che Gesù

era stato sempre con noi, indicandoci la strada da percorrere, però, per “non disturbarlo”, preferivo rivolgere le mie preghiere alla Madonna.

Finita l'ora della catechesi tornai a casa con la gioia nel cuore. Entrai nella camera da letto, mio marito stava davanti alla TV senza neanche vederla, immerso nella paura della sua malattia; accesi la luce e cominciai a raccontargli come quell'ora fosse volata, che era stata bellissima e che nel mio cuore si era aperta una porta da dove passava una luce nuova. Quindi gli proposi di andare lui, la volta seguente, per confrontare poi le nostre esperienze. Lello rimase sorpreso e incuriosito; la settimana passò in fretta e lui andò, mentre io lo aspettavo impaziente in casa. Al ritorno aveva il viso trasformato, sorridente, pieno di speranza, perché Gesù lo aveva chiamato.

Da allora siamo andati sempre insieme, prima al Catechismo e poi alla preghiera della Comunità. Un giorno, sola in casa, ho anche ricevuto l'effusione spontanea dello Spirito Santo e, colma dell'amore di Dio, non ho potuto trattenere le lacrime di gioia.

Ma torniamo a quel sogno profetico. Quando siamo andati per la prima volta alla preghiera comunitaria, siamo stati accolti con tanto amore dai fratelli e ci siamo sentiti in famiglia. **Poi è iniziato il canto in lingue, per lodare il Signore, e io, con gli occhi chiusi, mi sono ritrovata nel sogno che avevo fatto mesi prima.** Quel canto era identico al coro angelico che avevo vissuto e ascoltato allora. Così ho finalmente capito il significato di quella profezia: la Madonna, accogliendo le mie preghiere, mi ha portato con amore nelle braccia di Gesù, donandomi la Comunità Gesù Risorto.

Oggi, risorti con Lui, siamo diventati suoi servi nella responsabilità. Anche se Lello è ancora malato, la malattia è diventata però un dono, perché ci rende testimoni che ogni giorno Gesù porta la nostra croce, che è diventata leggera.

Lode e gloria al nostro Re dei re.

Imma e Raffaele

“S. Giorgio Martire” – Pianura (NA)

Lingue ed esperienza

Era la prima volta che mettevo piede in un luogo dove si svolgeva la preghiera carismatica: ero andata lì per ringraziare le persone che avevano pregato per una mia situazione familiare dolorosa; **immediatamente mi rapì il canto in lingue, facendomi gustare il Paradiso con i suoi Angeli e i suoi Beati e proiettandomi nell'Eternità:** mi collocai dietro una colonna e cominciai a versare copiose lacrime di dolcezza, di guarigione, di liberazione; all'improvviso si alzarono le note di quel canto che a un certo punto dice: «Ero come impaurito, ma Lui mi venne vicino, prese la mia mano e mi invitò a danzare». Ed io, immensamente sbalordita, vidi Gesù vivo e corporeo che si avvicinò a me, prese la mia mano e mi invitò a danzare...

Sentii il suo abbraccio, il suo profumo, la sua fisicità mai più dimenticati.

Quel canto è diventato il mio canto profetico.

Ernesta

Parr. “S. Silvia” - Roma



Alberta Ricci

Nella lingua del Benin

In un precedente numero della nostra Rivista, era stata pubblicata una testimonianza di Gabriele Taurò, membro del CIS, il quale rac-

conta di un episodio accadutogli durante un Incontro Internazionale del Rinnovamento Carismatico, tenutosi anni fa ad Assisi: al termine della potente lode comunitaria, alcuni Watussi, seduti dietro a lui, gli chiesero in francese se fosse mai stato in Africa e se conoscesse il dialetto particolare del loro paese; **perché, mentre lui pregava “nelle lingue”, avevano compreso tutto nella loro lingua natia!** Si era trattato, cioè, di un fenomeno di “plurilinguismo” e non di una semplice “interpretazione” nello Spirito.

Una Responsabile della nostra Comunità aveva pensato bene di leggere questa testimonianza a tutta l'assemblea, per spiegare in concreto questo carisma, soprattutto ai neofiti; e a questo punto anch'io ho trovato il coraggio di alzarmi e di testimoniare quello che ascoltavo da diverso tempo, soprattutto quando c'era una preghiera di liberazione “nelle lingue”.

Io sono nativa del Benin, una nazione africana, e **nel mio dialetto sentivo dire: «Va' via, Satana, da noi!». E, in altri momenti: «Loda Dio! Loda Dio!».** A gloria di Dio dico che la Rivista bisogna leggerla e che niente avviene a caso!

Clementina

“Ss. Martiri dell'Uganda” - Roma

La suora indiana

Eravamo andati in missione in Germania, per partecipare alla preghiera di effusione, e ricordo che tra gli effusionandi c'era una suora indiana, di cui non ricordo il nome. Al termine ci testimoniò che non solo aveva fatto una forte esperienza dell'amore di Dio, ma anche che, **nel dono del canto in lingue, mi aveva sentito cantare nella sua lingua materna.**

Mi chiese se conoscessi qualcosa della lingua indiana, ma io le risposi scherzosamente che conoscevo solo quella napoletana. A quel punto mi diede un forte abbraccio e insieme ringraziammo il Signore per la meravigliosa esperienza che avevamo vissuto.

Placido

Parr. “S. Luca” - Latina

Walter Cascioli



Roberto Ricci



Tiziana Morelli

Alberta Ricci



Piazza San Pietro Veglia di Pentecoste

Basilica di San Paolo Pentecoste delle Nazioni

Walter Cascioli



Walter Cascioli



Walter Cascioli



Maurizio De Santis



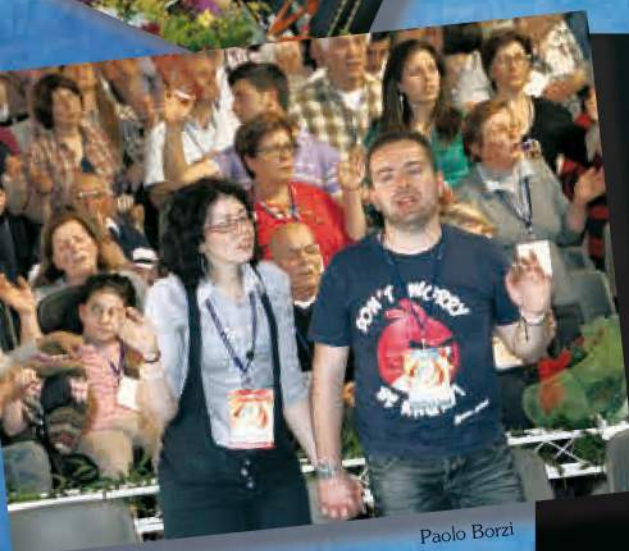
Fulvio Fusani



Paolo Borzi



Paolo Borzi



Paolo Borzi



Fulvio Fusani



Walter Casoli



Roberto Fiume



Andrea Busci



Roberto Fiume

Immagini dal
26° CONVEGNO